

CCLXXXII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 19 LUGLIO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|-------|--|--------------|
| Votazione segreta della proposta di legge: | | Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1948-49. (Quindicesimo provvedimento. (657) | 10622 |
| BONOMI ed altri: Proroga per l'annata agraria 1948-49 delle disposizioni vigenti in materia di affitto di fondi rustici (615); MICELI ed altri: Provvedimenti in materia di contratti di affitto di fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo (622) | 10622 | PRESIDENTE | 10622, 10629 |
| e dei disegni di legge: | | Comunicazioni del Presidente: | |
| Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49. (Quarto provvedimento). (600) | 10622 | PRESIDENTE | 10622 |
| Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri, ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1948-49. (Decimo provvedimento). (652) | 10622 | Disegno di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa): | |
| Variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quello della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1948-49. (Undicesimo provvedimento). (653) | 10622 | PRESIDENTE | 10622 |
| Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49. (Dodicesimo provvedimento). (654) | 10622 | Disegni di legge (Trasmisstone dal Senato): | |
| Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49. (Tredicesimo provvedimento). (655) | 10622 | PRESIDENTE | 10622 |
| Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1948-49. (Quattordicesimo provvedimento). (656) | 10622 | Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa): | |
| | | PRESIDENTE | 10623 |
| | | Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio): | |
| | | PRESIDENTE | 10623 |
| | | Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Ritiro): | |
| | | PRESIDENTE | 10623 |
| | | Disegno di legge (Seguito della discussione): | |
| | | Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949 (608) | 10623 |
| | | PRESIDENTE | 10623, 10647 |
| | | CORBIÑO | 10624 |
| | | NENNI PIETRO | 10631, 10646 |
| | | BETTIOL GIUSEPPE | 10639 |
| | | DOMINEDÒ | 10647 |
| | | NATOLI ALDO | 10647 |

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

| | PAG. |
|---|--------------|
| Votazione segreta sulle proposte di legge: | |
| MARTINO GAETANO ed altri: Maggiorazione del sussidio dello Stato per la ricostruzione delle case distrutte dai terremoti. (396-B) | 10639 |
| Senatori PIEMONTE ed altri: Norme aggiuntive al decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, recante provvidenze a favore della piccola proprietà contadina. (559) | 10639 |
| CARONITI ed altri: Modifica dell'articolo 67 del testo unico sull'istruzione superiore (604-B) | 10639 |
| PRESIDENTE | 10639, 10648 |
| Interrogazioni e interpellanza (Annunzio): | |
| PRESIDENTE | 10649, 10652 |

La seduta comincia alle 17.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (È approvato).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge:

BONOMI ed altri: Proroga per l'annata agraria 1948-49 delle disposizioni vigenti in materia di affitto di fondi rustici e MICELI ed altri — Provvedimenti in materia di contratti di affitto di fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo (615-622);

nonché sui seguenti disegni di legge:

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49. (Quarto provvedimento). (600). — Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri, ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1948-49. (Decimo provvedimento). (652). — Variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quello della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1948-49. (Undecimo provvedimento). (653). — Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49. (Dodicesimo provvedimento). (654). — Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49. (Tredicesimo provvedimento). (655). — Variazioni allo stato di previsione

dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1948-49. (Quattordicesimo provvedimento). (656). — Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1948-49. (Quindicesimo provvedimento). (657).

Debbo far rilevare che i sette disegni di legge riguardano tutti variazioni ai bilanci e possono quindi essere considerati come un unico provvedimento. Per modo che, in realtà, i provvedimenti da votare sono due: la proposta di legge Bonomi, Miceli ed altri (nn. 615-622) e l'altro costituito dalle variazioni allo stato di previsione n. 600 e dal n. 652 al n. 657.

Indico la votazione segreta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio mi ha informato che il presidente del Consiglio è intervenuto personalmente presso i ministri, invitandoli a dare immediato corso alle interrogazioni ancora in attesa della risposta scritta. Nel contempo, ha richiamato la loro attenzione sulla necessità di una diretta e continua vigilanza sugli uffici, perché le risposte alle interrogazioni siano fornite con la più rigorosa puntualità.

Approvazione di disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Informo che la X Commissione permanente, nella sua riunione di stamane in sede legislativa, ha approvato il disegno di legge:

« Proroga delle agevolazioni fiscali a favore dell'industria e del commercio dei marmi nelle provincie di Massa, Carrara e Lucca » (631).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso il disegno di legge:

« Disposizioni per facilitare il credito agrario di miglioramento » (703).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede normale o legislativa.

Ha pure trasmesso il disegno di legge « Norme relative all'indennità di licenziamento ai supplenti delle ricevitorie postali-telegrafiche » (95-B), già approvato dalla VIII Commissione permanente della Camera e modificato da quella VII Commissione permanente.

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ebbe in esame.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Ulteriore proroga di un anno all'occupazione provvisoria da parte dell'Opera nazionale combattenti di terreni del bacino del Volturno, autorizzata con regio decreto-legge 11 novembre 1938, n. 1834 » (*Approvato dall'VIII Commissione permanente del Senato*) (687);

« Determinazione del contributo previsto dall'articolo 7 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1182, che istituisce il Comitato nazionale italiano della F.A.O. » (*Approvato dall'VIII Commissione permanente del Senato*) (688);

« Ulteriore proroga al 30 giugno 1950 della facoltà prevista dal decreto legislativo 31 luglio 1945, n. 462, di provvedere al pagamento dei compensi per lavoro straordinario al personale degli uffici periferici a mezzo di ordini di accreditamento » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (691);

« Proroga del pagamento degli assegni rinnovabili di guerra e delle volture provvisorie delle pensioni dirette » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (692);

« Liquidazione, nell'interesse dello Stato, della " Organizzazione italiana del lavoro », (O.I.L.), di Milano » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (693);

« Sovrimposta di negoziazione sui titoli azionari » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (694);

« Riapertura del termine di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 26 ottobre 1947, n. 1322, per la revisione delle spese di ge-

stione dei magazzini di vendita dei generi di monopolio » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (695);

« Norme temporanee per l'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza relative all'anno 1949 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (696);

« Concessione della garanzia sussidiaria dello Stato sulla emissione di nuove obbligazioni della Società finanziaria marittima (Finmare) » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (698).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Informo che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Petrucci, contenente norme per le promozioni ai gradi VIII di gruppo A, IX di gruppo B, e XI di gruppo C, nei ruoli del personale civile delle Amministrazioni dello Stato.

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta di legge sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Ritiro di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Capalozza, anche a nome del deputato Borioni, ha dichiarato di ritirare la proposta di legge n. 147: « Disposizioni sulla competenza per connessione delle commissioni istituite con la legge 4 agosto 1948, n. 1094 ».

La proposta sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949. (608).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949.

È iscritto a parlare l'onorevole Corbino. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

CORBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la discussione fatta nella primavera scorsa in sede di autorizzazione al Governo ad aderire al patto atlantico, oggi in sede di ratifica noi dovremmo vedere: 1°) se il patto che è stato firmato presenta dei punti di distacco dal testo che noi conoscevamo al momento in cui si votava; 2°) se nell'intervallo fra l'autorizzazione data dal Parlamento e la ratifica che oggi dovremo dare siano intervenuti fatti di natura tale da indurre ciascuno di noi a modificare il proprio giudizio sulla portata dell'accordo.

Io credo che, mentre rispetto al primo punto non possono sorgere contestazioni, rispetto al secondo aspetto del problema i punti di vista possono essere differenti; ma che, per lo meno da parte nostra, da parte di coloro cioè che l'autorizzazione abbiamo dato in marzo, non vi sia motivo di modificare il nostro atteggiamento.

La discussione se il patto sia uno strumento offensivo o difensivo, sul terreno concreto è stata superata, si può dire, da quello che è avvenuto, e in un certo senso da quello che stava avvenendo anche durante la fase della nostra discussione preliminare. Infatti, quali sono gli argomenti che oggi si possono addurre in aggiunta a quelli del marzo scorso per dimostrare la natura strettamente difensiva dello strumento diplomatico da ratificare?

Che cosa è accaduto in questo intervallo? Si è avuto il convegno di Parigi, preparato dai delegati russi e americani, proprio quando del patto si discuteva presso le assemblee dei vari paesi d'Europa. Non si può dire che esso sia stato ricco di risultati positivi notevoli; ma non c'è dubbio che esso abbia fatto compiere dei passi innanzi verso la sistemazione europea. Il cammino è stato enorme rispetto al problema del blocco di Berlino; è stato notevole rispetto al riconoscimento teorico dell'unità della Germania, anche se, da un punto di vista immediato, le cose sono rimaste politicamente così come erano prima; risultati positivi si possono registrare per quel che concerne la necessità dell'unione economica delle varie zone della Germania e dell'intensificazione degli scambi relativi.

Ma forse il punto più notevole di successo, che può essere considerato come elemento di chiarificazione della situazione politica europea, è l'accordo raggiunto per preparare il trattato di pace con l'Austria, accordo che è stato facilitato da un lato dall'abbandono delle domande jugoslave sulla Ca²³ rinzia, dall'altro dal desiderio russo di arri-

vare ad una transazione sulla cessione dei beni tedeschi in Austria sulla base di un compromesso di 150 milioni di dollari da corrispondere in talune annualità da parte del Governo austriaco al Governo russo. Non si sa fino a qual punto questa parte del compromesso sia stato il risultato di volontà politiche o di considerazioni d'ordine puramente economico. Ad ogni modo l'accordo, già raggiunto dai quattro ministri, è stato confermato dagli esperti nelle trattative che, a seguito del convegno di Parigi, vi si stanno svolgendo, per preparare lo schema del trattato di pace con l'Austria.

Ma nel convegno di Parigi è apparso altresì un elemento nuovo: i quattro ministri degli esteri hanno discusso a lungo, anche se talvolta la discussione si svolgeva più sotto forma di monologo che di dialogo. Tutti e quattro i rappresentanti delle grandi potenze parevano seccati di continuare, ma nessuno di essi ha preso l'iniziativa di rompere. C'era la sensazione che non si sarebbe concluso nulla di positivo verso determinati direzioni; ma non si voleva arrivare alla rottura. Si è creato anzi un organo minore, che collegherà il convegno di Parigi a quello del prossimo autunno: si è creato un ponte fra l'Europa che sei mesi fa pareva proprio sul baratro, alla vigilia di una grave conflazione, e l'Europa di domani, che forse sarà avviata più decisamente verso la pace.

Che su questo risultato abbia influito il patto atlantico può essere e può non essere vero. Comunque, il fatto che organi autorizzati di Mosca abbiano considerato i risultati di Parigi come un successo russo, e quindi come una forma di indietreggiamento delle potenze occidentali dalle loro posizioni primitive, dimostra che queste potenze occidentali non hanno intenzioni aggressive, perché chi ha intenzione di aggredire mantiene le proprie posizioni, non recede. Noi non vogliamo dire quindi se a Parigi abbia vinto la tesi anglo-americana o la tesi russa. Quando si tratta di compiere un passo verso la pace c'è un solo vincitore, che è il buon senso, c'è un solo vinto, che è il desiderio di spingere i popoli ad una guerra.

Senonché, la ratifica del patto atlantico viene in un momento in cui la situazione economica del mondo presenta quella che si potrebbe definire una nuova tendenza, per la ricerca di una nuova forma di equilibrio; e quindi si pone il problema se la ratifica debba essere o meno esaminata anche in relazione agli avvenimenti economici che si sono svolti negli ultimi mesi e a quelli che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

si prevede possano svolgersi nei prossimi mesi. In realtà, non si può sostenere che patti di carattere strettamente politico debbano avere anche un substrato di carattere economico e, reciprocamente, accordi di carattere strettamente economico debbano essere vincolati a determinati orientamenti di carattere politico.

La storia degli ultimi 50-60 anni è piena di esempi a questo proposito. Basta ricordare, per esempio, i rapporti tra la Francia e la Russia, anteriormente alla prima guerra mondiale, quando la Francia anticipava alla Russia ingenti capitali per intensificare l'armamento dell'impero dello Zar, senza che fra i due paesi vi fossero relazioni economiche e commerciali molto strette. Possiamo ricordare altresì la situazione dell'Italia rispetto alla Francia e rispetto alla Triplice, in tutto il periodo in cui i nostri rapporti economici ci facevano gravitare verso la Francia, mentre i rapporti politici ci avevano fatto orientare verso le due potenze centrali.

In sostanza, il voler collegare in senso stretto il piano Marshall al patto atlantico può consentire la constatazione di un parallelismo di fatto che si verifica per ragioni di ordine, diciamo così, cronologico, ma non crea fra i due tipi di vincoli un'assoluta stretta interdipendenza. Il piano Marshall è sorto per ragioni puramente economiche, ma con un presupposto di carattere politico che è forse il solo punto di contatto con il patto atlantico. Non vi è dubbio che fra il piano Marshall ed il patto atlantico vi sia un legame che oserei chiamare di ordine ideologico: e cioè, il desiderio di costruire un qualcosa che corrisponda alla identità di ideologia fra paesi assistiti e paese che assiste.

C'è stato anche nell'altra guerra qualcosa di analogo; anzi si può dire che queste forme di assistenza economica precedono lo scoppio dei conflitti e li seguono poi come strascico inevitabile. Abbiamo avuto nel conflitto 1914-18 gli accordi interalleati sui cambi, che ebbero il loro strascico nella sistemazione dei debiti interalleati effettuata tra il 1924 ed il 1926, ed abbiamo avuto adesso la legge « affitti e prestiti » che trova il suo complemento naturale nel piano Marshall come chiusura quasi strettamente contabile dei rapporti tra coloro che hanno prestato e coloro che hanno ricevuto.

Ma, nel corso dello svolgimento del piano Marshall sono sopravvenuti i sintomi della crisi economica mondiale, talché oggi ci si

può domandare che sorte potrà avere il piano Marshall rispetto alla crisi incombente, e quale sorte potrà avere il patto atlantico se esso fosse una conseguenza pura e semplice degli accordi economici contemplati dal piano Marshall.

Io credo che, qualunque sia l'esito della politica di controllo dello svolgimento della crisi economica, il patto atlantico potrà avere una vita propria, vita propria che sarà in funzione dell'ordine di grandezza delle forze che esso dovrà combattere. Tanto meglio se con l'andar del tempo, fra pochi mesi, fra qualche anno, fra un paio d'anni, le forze che il patto atlantico dovrebbe combattere cesseranno di essere forze da combattere e si trasformeranno in forze di collaborazione. È una delle eventualità che noi possiamo contemplare e di fronte alla quale il patto diventerebbe un documento di carattere puramente storico, ed a questo titolo potrebbe essere passato agli atti. Ma il piano Marshall, no: il piano Marshall è il risultato di una situazione economica rispetto alla quale noi, in confronto dell'altra parte che oggi combatte il patto atlantico, abbiamo una difesa sostanziale.

Il patto atlantico e il piano Marshall sono stati poi da qualche parte prospettati come strumenti dell'imperialismo americano, prospettati cioè come un mezzo tecnico, economico e politico con cui gli Stati Uniti d'America dovrebbero iniziare una politica di espansioni delle loro attività sul mondo intero, a detrimento della posizione economica dell'Europa, posta così in condizioni di vassallaggio economico. Questa tesi, forse non esattamente posta così, ma su per giù in questi termini, è stata svolta qui molto brillantemente dal collega Lombardi, il quale ha guardato il mondo economico contemporaneo da un punto di vista che, a mio giudizio, lo pone forse in contraddizione con le sue premesse marxistiche.

Come si può affermare una volontà imperialistica degli Stati Uniti d'America nei riguardi dell'Europa? Che cosa è l'imperialismo economico se non la volontà di costituire ai possibili concorrenti sul mercato mondiale una situazione tale da diventare tanto insostenibile, da metterli alla mercé dello Stato il cui imperialismo sia riuscito a trionfare? Ora che l'Europa stia male credo che non sia contestato da nessuno, ed allora se la politica degli Stati Uniti d'America fosse veramente imperialistica, perché essi non comincerebbero subito la politica di espansione sui mercati mondiali, disinteressandosi com-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

pletamente della situazione economica dell'Europa occidentale? Che tipo di imperialismo sarebbe questo offerto da un paese il quale vuol sostenere l'Europa per demolirla immediatamente dopo? Siamo di fronte ad un mago Moloch, che abbia afferrato un bambino non molto grasso, e che voglia metterlo ad ingrassare, per mangiarselo poi dopo con maggior golosità? Se l'Europa è boccheggianti, e se essa dovrà diventare ancora più boccheggianti sul terreno economico per far posto all'espansionismo degli Stati Uniti, con quale logica gli Stati Uniti darebbero una parte del loro reddito nazionale per aiutare i popoli d'Europa? Vogliono forse rendere più robusti gli Stati Europei, per non passare da Maramaldi? Sarebbe questa una forma di cavalleria concepibile forse in qualcuno degli antichi popoli europei, ma strana in un popolo giovane ed esuberante, come il popolo americano, che fa la concorrenza spietata quando la può fare. No, queste forme di raffinatezza altruistica non corrispondono a nessuna logica né economica, né politica. La tesi dell'imperialismo avrebbe trovato una conferma aggiornata nel recente messaggio del presidente Truman, nel quale, come voi saprete, di fronte alla prospettiva di una diminuzione del reddito nazionale americano, il presidente, fissando quelli che dovrebbero essere gli obiettivi lontani da raggiungere per l'economia americana, ha detto: noi dobbiamo lavorare per ottenere un reddito nazionale di 300 miliardi di dollari. Ed il collega Lombardi ci ha fatto una visione quasi apocalittica di questi 100 miliardi di dollari di beni in più che sarebbero prodotti in America, e che sarebbero destinati ad inondare tutto il mondo con i prodotti americani.

Ora, se gli americani veramente avessero l'intenzione di portare il loro reddito nazionale da 200 a 300 miliardi effettivi, cioè a dire senza svalutazione monetaria, se poi volessero regalare gli altri 100 miliardi a tutto il mondo pieno di bisogni insoddisfatti, io non ne sarei affatto preoccupato. Finora nella categoria dei beni non economici non c'è che l'aria, perché anche l'acqua è diventata un bene economico di notevole rarità. E se per virtù della strapotenza produttiva della economia americana ciascuno di noi potesse avere un frigorifero, o una macchina per lavare i piatti, l'umanità sarebbe felicissima di assorbire quei 100 miliardi di dollari di merci, e noi potremmo elevare un monumento alla generosità di un popolo che lavorerebbe il doppio di quanto lavora oggi,

non per arricchire se stesso, ma per arricchire gli altri.

Io però considero la cifra di 300 miliardi fissata da Truman nel suo messaggio come una mèta puramente teorica, perché poi sarà veramente difficile che un reddito, oggi valutato sui 200 miliardi di dollari, possa, senza che non avvengano prima dei miracoli di carattere tecnico, oggi assolutamente non prevedibili, elevarsi alla cifra effettiva di 300 miliardi.

Il collega Lombardi ha poi voluto vedere un sintomo dell'imperialismo americano in quello che oggi si chiama il duello dollaro-sterlina. Ora, consentitemi che io dica che non vi è un duello dollaro-sterlina (*Commenti all'estrema sinistra*); vi è un duello buonsenso e situazione economica, rispetto alla sterlina di un determinato valore. La realtà è molto più semplice e più elementare di quanto non si pensi. La sterlina teorica vale 4 dollari, la sterlina reale ne vale 3: tale è il valore giudicato da tutti gli uomini d'affari del mondo. E quindi fra la sterlina reale e la sterlina teorica c'è lo stesso rapporto che c'è fra la mia statura e la statura del collega Lombardi: io sono esattamente i tre quarti del collega Lombardi. (*Si ride*). Ora, è accaduto ed accade che, avendo tutti e due lo stesso sarto, questi prova i vestiti a me e li manda a lui e prova a lui e li manda a me, e come risultato tanto io che lui siamo sempre nella impossibilità di vestirli. Tale è la differenza tra sterlina reale e sterlina teorica, e di ciò nessuno ha colpa, non ne hanno colpa il governo né il popolo inglese perché la situazione è nata dalla guerra, e dallo sforzo che il popolo inglese ha dovuto compiere durante la guerra. Senonché, intorno alla sterlina c'è anche un problema di prestigio: la sterlina è stata moneta di conto, è la moneta di conto...

LOMBARDI RICCARDO. È un problema di mezzi di scambio internazionali.

CORBINO. Verrò anche a quello. C'è dunque, anzitutto, un problema di prestigio: la sterlina si deve toccare soltanto ove sia indispensabile toccarla. E poi c'è il problema della misura del valore in una larghissima cerchia di paesi, i cosiddetti paesi dell'area della sterlina. E in questo secondo aspetto non è più questione di prestigio; qui c'è una questione concreta, perché, insistendo per dare alla sterlina reale un potere di acquisto eguale a quello della sterlina nominale, in sostanza l'area della sterlina fa pagare a tutto il resto del mondo una specie di diritto di scambio, sia perché vende più care le

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

merci esportate, sia perché compra più a buon mercato le merci importate. Ma è evidente che il mondo, una situazione di questo genere, può sopportarla per un mese, per un semestre, per un anno; ma si arriva al punto in cui i mercati si saturano di sterline, e non vogliono più saperne di una relazione di scambi che ha un senso unilaterale molto grosso per quello che concerne le esportazioni nell'area della sterlina ed uno molto debole per quello che concerne le esportazioni dall'area della sterlina.

Si è creduto ora di ricorrere ad un sistema di taglio netto delle importazioni dall'area del dollaro. I paesi dell'area della sterlina hanno deciso di ridurre del 25 per cento i loro acquisti dai paesi dell'area del dollaro. Ogni paese è certamente arbitro di prendere determinate decisioni, e non spetta a noi di criticare gli indirizzi di politica monetaria del Governo britannico e dei paesi del Commonwealth britannico; ma, per quello che può valere la nostra qualità di studiosi, noi non possiamo fare a meno di arrivare alla conclusione che gli inglesi di oggi mostrano di aver dimenticato gli insegnamenti di politica monetaria che un secolo fa sono stati dati da uomini come Adamo Smith, Stuart Mill e Alfredo Marshall; le conclusioni dei quali sono perfettamente opposte a quelle alle quali il Governo inglese è arrivato in questi giorni...

PAJETTA GIAN CARLO. Ma è passato un secolo!

CORBINO. Le leggi economiche si possono applicare in un modo o nell'altro, ma sono sempre quelle, hanno il carattere delle leggi fisiche in questa materia, anche perché, fra l'altro, c'è in materia monetaria una piccolissima legge matematica che somiglia alla regola del 3; e la regola del 3, che io mi sappia, è ancora oggi quella che si applicava cento anni fa. (*Approvazioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Intanto quello che accade ha importanza nel senso che rende necessaria una revisione delle condizioni fondamentali che potranno permettere al piano Marshall di continuare ad esistere, perché, per ricostituire un equilibrio per vie diverse da quelle della forma classica, si minaccia di mandare l'economia europea in una direzione opposta a quella che si prevedeva che avrebbe preso quando i primi aiuti del piano Marshall sono affluiti verso l'Europa.

Noi infatti verremmo ad estendere il concetto di pianificazione all'economia internazionale, ed in settori nei quali la pianificazione sarebbe assolutamente assurda e

porterebbe a distruzioni di ricchezze così forti da superare l'ammontare dei mezzi forniti dal piano Marshall. Si pensa, niente meno ad un accordo internazionale che fissi i quantitativi di alcuni prodotti chiave, in gran parte ottenuti nel territorio dell'Impero britannico, in maniera da poter avere un sistema controllato di prezzi, per un solo settore, con un carattere di stabilità tale da renderlo completamente distaccato da tutta la restante sfera del sistema dei prezzi.

E allora, stando così le cose, io non arrivo veramente più a comprendere perché mai voi della sinistra siate contrari al piano Marshall, giacché tale piano, nelle forme che la Gran Bretagna oggi vorrebbe fargli assumere, è proprio un'economia pianificata secondo i vostri dettami.

PAJETTA GIAN CARLO. Non capisco perché sia d'accordo lei, allora. (*Commenti al centro*).

CORBINO. Sono d'accordo, sì, perché, se oggi il piano Marshall incomincia a mostrare dei difetti di funzionamento, gli è perché alcuni dei suoi presupposti, come l'eliminazione delle barriere rappresentate dai contingenti, come l'eliminazione degli ostacoli rappresentati dagli accordi bilaterali, vengono ad essere compromessi da quello che è il trionfo dell'esclusivismo di ciascuno dei piccoli e dei grandi paesi del mondo, siano essi o non aiutati attraverso il piano Marshall. Ma del resto ai fini del controbattere la tesi che sia l'imperialismo americano a chiedere la svalutazione della sterlina...

Una voce all'estrema sinistra. Lo vada a chiedere a Cripps!

CORBINO. Io credo che Cripps lo sappia meglio di lei, tanto è vero che è andato in Svizzera appunto perché lo sa e ne soffre.

Dicevo che a controbattere la tesi che sia l'imperialismo americano a chiedere la svalutazione della sterlina sta un altro fatto. Qual'è in realtà il paese che ha preso l'iniziativa concreta della svalutazione della sterlina in Europa? È il Belgio, questo piccolo paese di pochi milioni di abitanti, il solo paese di Europa che si sia messo veramente sulla strada sulla quale tutti avremmo dovuto metterci e quindi il solo paese che oggi si possa permettere il lusso di parlare in identità di situazione sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista del prestigio, con colossi della potenza della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America.

Ma, dove la contraddizione del collega Lombardi mi sembra più evidente è in questo: egli ci ha prospettato una piovra

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

americana che lentamente, coi suoi tentacoli, invaderebbe tutti i paesi per strozzarli. Egli ha parlato dell'esportazione stimolata dalla produzione a costi decrescenti, dimenticando che ad essa c'è un limite segnato dal costo di produzione dell'operazione complementare, senza di che la produzione a costi decrescenti non avrebbe effetto. Egli ci ha parlato di un'economia americana in continua fase di espansione. Ora da qualche parte è stata ventilata la tesi che la recente relativa arrendevolezza russa rispetto alla politica occidentale sarebbe determinata dalla speranza degli effetti che sull'economia americana avrà o potrebbe avere la crisi.

La crisi: è la profezia di Marx. Il capitalismo che si espande e poi, a un certo momento, esplode, sprofonda, e il comunismo gli succede. (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

TOGLIATTI. Questo lo si legge nei libri di Benedetto Croce.

CORBINO. Non soltanto nei libri di Benedetto Croce, ma nelle frasi più largamente ripetute, quando alla crisi americana si è guardato come ad uno dei mezzi di indebolimento della struttura economica dell'occidente. Evidentemente questa tesi è in netto contrasto, credo, con l'affermazione marxista in traduzione crociana, onorevole Togliatti, perché io ho una grande ammirazione per lo spirito critico di Marx, nei riguardi delle costruzioni teoriche che erano fresche al suo tempo, e mi dolgo soltanto che a noi posteri sia mancata la critica del marxismo fatta da Marx: sarebbe stata veramente una cosa originale e interessante.

Comunque è questa una tesi che si sente ripetere: un'economia capitalista, giunta al massimo della saturazione, elimina la società borghese e si dissolve.

Il problema allora è questo: ci sono veramente oggi in America i sintomi di una crisi così profondamente trasformatrice della società americana da consentire una rivoluzione di quel genere? Bisogna rilevare che in sostanza finora il comunismo si è affermato — e bene affermato — in un paese che non era nello stadio dell'economia capitalista, ma in una economia quasi feudale. Io non so quali risultati esso avrebbe dato se fosse riuscito ad affermarsi in un altro paese, per esempio nella Germania: certamente i risultati concreti sarebbero stati differenti.

Ma comunque, ripeto, prescindendo da questa visione apocalittica, ci troviamo noi di fronte ad una crisi americana che possa essere veramente considerata come il punto

di partenza di una profonda trasformazione delle direttive di politica economica e generale dell'America verso il resto del mondo? L'avvenire è nelle mani di Dio e i terremoti possono sempre sopravvenire...

Una voce all'estrema sinistra. Anche quelli sono nelle mani di Dio!

CORBINO. Anche quelli sono nelle mani di Dio, ma i terremoti non avvengono soltanto in America; ne possono avvenire anche in Russia (*Commenti — Si ride*): non è che Dio li abbia riservati soltanto ad una parte della terra!

Dunque, se l'economia americana fosse in condizioni perfettamente normali, noi non ci porremmo questo problema. Ma in effetti noi oggi in America sentiamo, vediamo i sintomi di una crisi. Questa parola « crisi » taluni non la vogliono adoperare...

Una voce all'estrema sinistra. Perché fa male!

CORBINO. No, perché c'è il ricordo della crisi del 1929; ma questo ricordo, se mai, dovrebbe essere preso, non soltanto nei suoi aspetti immediati (ché essa ebbe veramente dimensioni notevoli), ma anche nei suoi riflessi lontani. Un paese che, dopo la crisi del 1929, che fu così catastrofica, a distanza di 10 anni ha sopportato lo sforzo veramente rilevante della seconda guerra mondiale, fatta tutta con mezzi propri, potrebbe anche sopportare un'altra crisi come quella del 1929. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. È il sistema sociale! È la disoccupazione!

CORBINO. Ma cosa volete che sia preoccupante per il sistema sociale americano il fatto che oggi vi siano 4 milioni di disoccupati? Ma sapete quanti ce n'erano nel 1937-39? La media era di 9 milioni. E quella cifra rappresentava il 17 per cento della popolazione lavoratrice di allora.

Una voce all'estrema sinistra. Perciò fecero la guerra!

CORBINO. Ma allora la guerra non l'avrebbe scatenata Hitler! (*Applausi al centro*). Allora noi avremmo fatto dei giudizi di epurazione molto sommari, e la corte di Norimberga continuerebbe a sedere nel presupposto che la guerra l'abbiano scatenata Hitler, Mussolini e il Mikado: voi dite che l'hanno fatta gli Stati Uniti. E allora licenziamo i giudici di Norimberga e facciamo il processo agli Stati Uniti!

Dunque, dicevo, la questione che preoccupa non è questa. La questione è che in un paese ad economia fundamentalmente libera

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

si possono commettere e si commettono degli errori di previsione; e le crisi servono per correggere gli errori. Quando gli errori sono stati corretti, il mondo riprende con rinnovato slancio e con rinnovato vigore il suo ritmo produttivo. Si capisce che ognuno di questi periodi un po' duri, ognuno di questi periodi di sofferenze, di strettezze, ha le sue vittime, dà le sue sofferenze, ma il mondo è andato avanti sempre così. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ora, io volevo arrivare alla conclusione che la crisi americana, per quanto grave possa essere nei suoi aspetti immediati, non sarà mai di tali dimensioni da rendere impossibile agli Stati Uniti d'America il proseguimento di una politica di assistenza che ha un solo obiettivo, quello di rendere migliori le condizioni economiche dell'Europa, le condizioni economiche di altre zone adiacenti all'Europa; solo dalla intensificazione dei rapporti economici con altri paesi può nascere un senso di maggiore benessere e di maggiore prosperità per tutti.

In queste condizioni possiamo noi rispondere al quesito se si debba o no considerare identica la situazione che quattro mesi or sono ci portò a concedere al Governo l'autorizzazione a trattare il patto e quindi arrivare alla conclusione che si debba ratificare il patto? Io ho l'impressione che non vi sia nulla che ci consenta di allontanarci dal nostro atteggiamento precedente né sul terreno della politica in senso stretto, né sul terreno della politica economica. Ecco perché, assumendo in pieno la responsabilità del mio voto, io ratificherò il patto: perché lo considero strumento atto a creare in Europa e nel mondo quella atmosfera di tranquillità e di pace senza la quale il benessere economico dei popoli sarà ritardato, perché esso consentirà quell'aiuto ai popoli europei che ne migliorerà le condizioni economiche, perché esso eserciterà la sua influenza anche al di là del sipario e prima o dopo farà sentire più forte il bisogno di allentare la pressione che su ciascuno dei due settori dell'Europa esercita la paratia stagna oggi esistente. Lo voto perché tutto quello che contribuisce a togliere le barriere economiche fra i popoli, tutto ciò che contribuisce ad accentuare gli scambi è, a mio giudizio, elemento essenziale perché gli uomini di oggi possano assicurare per quelli di domani condizioni di vita più elevate, tenore di vita più ricco, prosperità ed abbondanza di tutto ciò che sia atto a soddisfare i bisogni della vita. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

Risultati delle votazioni segrete.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione segreta sulla proposta di legge Bonomi, Miceli ed altri:

« Proroga per l'annata agraria 1948-49 delle disposizioni vigenti in materia di affitto di fondi rustici »; « Provvedimenti in materia di contratti di affitto di fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo » (615-622):

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 379 |
| Maggioranza | 190 |
| Voti favorevoli | 328 |
| Voti contrari | 53 |

(*La Camera approva*).

Comunico i risultati della votazione segreta dei disegni di legge:

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49 (*IV provvedimento*) » (600):

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 379 |
| Maggioranza | 190 |
| Voti favorevoli | 253 |
| Voti contrari | 126 |

(*La Camera approva*).

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri, ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1948-49 (*Decimo provvedimento*) » (652):

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 379 |
| Maggioranza | 190 |
| Voti favorevoli | 251 |
| Voti contrari | 128 |

(*La Camera approva*).

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quello della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1948-1949 (*Undecimo provvedimento*) » (653):

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 379 |
| Maggioranza | 190 |
| Voti favorevoli | 254 |
| Voti contrari | 125 |

(*La Camera approva*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

«Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49 (Dodicesimo provvedimento)» (654):

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 379 |
| Maggioranza | 190 |
| Voti favorevoli | 249 |
| Voti contrari | 130 |

(La Camera approva).

«Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49 (Tredicesimo provvedimento)» (655):

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 379 |
| Maggioranza | 190 |
| Voti favorevoli | 256 |
| Voti contrari | 123 |

(La Camera approva).

«Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1948-49 (Quattordicesimo provvedimento)» (656):

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 379 |
| Maggioranza | 190 |
| Voti favorevoli | 259 |
| Voti contrari | 120 |

(La Camera approva).

«Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1948-49 (Quindicesimo provvedimento)» (657):

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 379 |
| Maggioranza | 190 |
| Voti favorevoli | 265 |
| Voti contrari | 114 |

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Bavaro —

Bazoli — Bellavista — Beltrame — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Boldrini — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Bruno — Bucciarelli Ducci — Buloni.

Cacciatore — Cagnasso — Caiati — Calamandrei — Calandrone — Calasso Giuseppe — Camangi — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cara — Carcaterra — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavazzini — Cavinato — Ceccherini — Cecconi — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Cifaldi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Clochiatti — Coccia — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilija — Corbi — Corbino — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Coyelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Pozzo — D'Ambrosio — D'Amico — D'Amore — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Mauro — Donati — Donatini — Dossetti — Ducci.

Ebner — Emanuelli.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanelli — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Fora — Franceschini — Fumagalli.

Gabrieli — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giolitti — Girolami — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Luigi — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenbergh — Gullo.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Pira — La Rocca — Latorre — Lazzati — Leone Giovanni — Leone-Marchesano — Lettieri — Liguori — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardini — Longhena — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Mancini — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marotta — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melis — Meloni Mario — Merloni Raffaele — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Molinari — Montanari — Monterisi — Monticelli — Montini — Moranino — Moro Aldo — Motolese — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Nata — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Notarianni — Novella — Numeroso.

Oliviero — Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Pallenzona — Paolucci — Parente — Pelosi — Perrotti — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Ponti — Proia — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sallis — Sala — Salerno — Salvatore — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Sartor — Scaglia — Scarpa — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Simonini — Sodano — Spallone — Spiazzi — Spoleti — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Te-sauro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tonengo — Torretta — Tozzi Con-divi — Troisi — Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Viviani Luciana — Vocino — Volgger.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zerbi.

Sono in congedo:

Artale.

Bensi — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bianchi Bianca.

De Vita.

Ferrario.

Giordani — Guerrieri Emanuele — Guidi Cingolani Angela Maria.

Jacoponi — Jervolino De Unterrichter Maria.

Leonetti.

Moro Francesco.

Pera — Piasenti Paride — Pratolongo — Pucci Maria — Pugliese.

Raimondi — Rivera — Rumor.

Stella.

Viale — Visentin Angelo.

Si riprende la discussione del disegno di legge: **Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949. (608).**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pietro Nenni. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi. La scarsa eco che il dibattito ha nell'opinione pubblica e lo scarso interesse che ha suscitato nell'aula non possono attribuirsi soltanto alle condizioni eccezionali del clima. Il paese ha l'impressione che tutto quello che si doveva e si poteva dire sul patto atlantico è stato detto; esso ha considerato il voto del marzo scorso come una specie di preratifica che sostanzialmente chiudeva la polemica o la rimandava ad altri tempi, quando gli avvenimenti rimetteranno tutto in discussione.

Io mi chiesi nel marzo scorso per quali mai ragioni questo Governo, non molto ligio, in verità, alle regole del gioco parlamentare, avesse sentito il bisogno di chiedere al Parlamento l'autorizzazione di trattare l'adesione italiana al patto atlantico, autorizzazione della quale non aveva alcun bisogno, sia dal punto di vista costituzionale che da quello della prassi parlamentare. Allora espressi l'opinione che esso avesse voluto compromettere, o, per lo meno impegnare, non tanto noi, che sa-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

peva irriducibili avversari, quanto quei vasti ceti cattolici e liberali del paese i quali erano, e sono, contrari al patto atlantico: gli uni, i cattolici, per una specie di repugnanza morale a sottoscrivere un trattato che essi avvertono non avere senso se non come impegno di carattere militare; i liberali, per l'insufficiente tutela degli interessi nazionali garantita dal patto atlantico.

Oggi sappiamo, perché ce lo ha detto il ministro onorevole Sforza alla Commissione degli esteri nella riunione del 18 maggio scorso, che non fummo mai sollecitati ad aderire al patto; che non ci furono pressioni internazionali per determinare il Governo e il Parlamento ad aderire al patto: che, anzi, fra i Governi promotori del patto molte erano le avversioni alla adesione italiana. Abbiamo anche appreso, non certo dal ministro degli esteri, che uno dei motivi addotti dal Governo per sollecitare la partecipazione italiana al patto atlantico, fu quello del diminuito prestigio che avrebbe colpito il Governo ove esso non fosse stato ammesso tra gli Stati promotori del patto.

E allora tutto si spiega. Si spiega perché fummo indotti a dare una specie di ratifica anticipata del patto in un momento in cui non conoscevamo (o conoscevamo soltanto approssimativamente) a che cosa esattamente ci impegnavamo. Si spiega perché anche oggi, discutendosi la ratifica del trattato, si sia così restii, indecisi, reticenti ogni qualvolta si tratta di prospettare al paese a che cosa esso è impegnato.

Ho riletto in questi giorni, come era mio dovere, i discorsi che i dirigenti della nostra politica estera pronunciarono nel marzo scorso per dare una spiegazione ed una giustificazione del patto atlantico. E sono stato non dirò sorpreso bensì allarmato di constatare ancora una volta come essi risultassero mossi da moventi puramente politici o religiosi, come se l'alleanza non comportasse pesanti impegni e rischi evidenti. Chi rilegga quei discorsi s'accoglierà che non ci sarebbe niente da cambiare se, invece di riferirsi al patto atlantico, si riferissero a un patto del Pacifico o, che so io, a un patto della luna; chi li rilegga avrà l'impressione di trovarsi di fronte a ministri i quali credono nel patto, ma non sembrano essersi posto il problema dei rapporti fra il carattere religioso che ad esso attribuiscono e la dialettica degli interessi italiani in rapporto al patto stesso.

Ci troviamo così di fronte a quel curioso stato psicologico, del quale il mio amico Zilliacus parlò nella recente conferenza della

pace a Parigi: stato psicologico che egli constatava esistere in Inghilterra, come esiste in Italia, e che risulta da uno strano miscuglio di sincerità morale e di disonestà intellettuale.

Io non metto in dubbio la sincerità morale di quella parte del paese, che si è precipitata verso l'adesione al patto atlantico, e che vive effettivamente in uno stato quasi permanente di paura e di angoscia di fronte al cosiddetto pericolo asiatico o al molto più positivo e concreto pericolo comunista; gente che, in generale, non ha neppure il coraggio di confessare a se medesima che i pericoli che teme non sono tanto di carattere internazionale, sibbene scaturiscono dalla situazione interna; ragione per cui è più interessata all'articolo 4 del patto che non al quinto.

È però una forma tipica di disonestà intellettuale quella che ha indotto una parte dei nostri uomini politici e dei nostri scrittori, a porre al paese un problema di scelta, laddove in verità esisteva soltanto un problema di libertà di movimento per una funzione di equilibrio.

Onorevoli colleghi, è proprio la libertà di movimento che il governo ha forse irrimediabilmente compromesso, aderendo al patto atlantico. La diplomazia liberale sotto la direzione del senatore Contarini, si è ispirata fino all'avvento del fascismo alla massima di Visconti Venosta: « Comporre i dissidi, non sfruttarli ». Sforza ha rovesciato tale massima e fa una politica, in cui è evidente il tentativo di sfruttare i dissidi fra i grandi per farsi innanzi a gomitate, assumendo impegni sproporzionati alla nostra possibilità e in contrasto coi nostri interessi.

Noi daremo la prova della nostra serietà proprio nella misura in cui commisureremo gli impegni della nazione alle sue possibilità che è poi l'arte della politica, della politica estera, dell'interna, dell'economica, della militare ecc.

Mantenere il rapporto dei mezzi col fine è sempre stata la preoccupazione di chi non vuole esporsi al rischio di vedere la dialettica degli interessi rovesciare i castelli di Spagna creati dalla dialettica dei sentimenti.

Ecco perché, dopo che deputati del mio gruppo hanno già ampiamente svolto le tesi della opposizione socialista al patto in rapporto alla crisi economica, alla strategia della terza guerra e al diritto costituzionale, io sento il dovere di riepilogare a nome del Partito socialista italiano e del suo gruppo parlamentare le ragioni che ci hanno spinto a denunciare come negativi tutti gli aspetti del patto atlantico.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

La prima di queste ragioni è che si tratta in generale di un sistema rigidamente conservatore, di un sistema il quale tende a cristallizzare la situazione attuale dell'Europa e del mondo, e dell'Italia nell'Europa e nel mondo, sulla base dei rapporti di forza creati dalla recente guerra. Ora io vorrei che un collega della maggioranza si alzasse, e ci dicesse finalmente che cosa l'Italia ha da conservare e da difendere nel mondo oggi.

Voci al centro. La libertà!

BETTIOL GIUSEPPE. La sua anima.

NENNI PIETRO. Onorevole collega, mi risparmi i sermoni sulla salvezza dell'anima. (*Commenti al centro*). Il catechismo insegna che l'anima si salva con la preghiera, non certo nel materialistico e brutale urto degli interessi imperialistici. (*Commenti al centro*).

La seconda delle nostre ragioni è che, se il patto è in generale un sistema rigidamente conservatore, in particolare esso è il sistema di conservazione imperiale anglosassone, più meschino e limitato rispetto al suo fine di difesa dell'ordine capitalistico, di quanto la stessa Santa Alleanza non lo fosse rispetto al principio del legittimismo sulla base del quale essa si fondò.

La terza ragione è che quanto di meglio si può dire del patto, è che, se esso può risultare o più o meno conforme agli interessi dei sette Stati direttamente interessati a mantenere lo statu-quo nell'Atlantico settentrionale e a rovesciare la situazione che si è creata all'est, non può interessare noi che atlantici non siamo, che non abbiamo interessi da difendere nell'Atlantico settentrionale, e che restiamo mediterranei con tutti i rischi che ciò comporta, anche quando entriamo a far parte di una alleanza atlantica.

Il quarto motivo è che sottoscrivendo con l'articolo 8 del patto l'obbligo di non assumere alcun impegno internazionale che sia in contrasto con il patto atlantico, ci mettiamo al servizio di interessi altrui, al punto da rinunciare a qualsiasi nostra politica autonoma per la sistemazione definitiva dell'Europa che non sappiamo, onorevoli colleghi, quale sarà, e non sapremo quale sarà fino a quando non sia risolto il problema tedesco che è la chiave di volta della sistemazione dell'Europa.

Quinto, perché non esiste nessuna minaccia di aggressione contro l'Italia. E se tale minaccia esistesse e se contro la logica più evidente delle cose e della geografia, noi volessimo identificare il nostro problematico aggressore nell'Unione Sovietica, ebbero bene per contare in tal caso sulla solidarietà

dell'Occidente non vi è bisogno del patto atlantico, mentre l'adesione al patto fa della penisola un avamposto dell'America, non in funzione di un'esigenza difensiva dell'Italia sibbene di un sistema offensivo contro la Russia.

Sesto, perché il patto ci impegna e non ci garantisce. Infatti, mentre l'impegno dei minori firmatari del patto, specie dei firmatari periferici quali noi siamo, più prossimi alla zona eventuale di attrito, è automatico, la garanzia non è automatica. In caso di guerra, noi ci verremmo a trovare esattamente nella situazione in cui si trovò la Polonia nel settembre 1939. Essa aveva la garanzia della Francia e dell'Inghilterra. Senonché, Francia e Inghilterra erano abbastanza lontane dalla Polonia (benché non quanto gli Stati Uniti da noi) perché la garanzia operasse con un ritardo di anni, dopo che la Polonia ebbe pagato alla guerra il tragico contributo di 6 milioni di morti, caduti sui campi di battaglia o spietatamente massacrati nelle camere a gas del campo di Auschwitz.

Signori, io sono sorpreso del tono quasi idilliaco col quale la relazione del collega onorevole Ambrosini prospetta i rapporti reciproci che il patto fa sorgere fra le nazioni contraenti. Da parte americana si è addirittura brutali nel definire gli obblighi altrui. Il signor Acheson nel discorso del 18 marzo scorso dice testualmente: « Coloro che decideranno di approvare il trattato avranno la responsabilità di prendere tutte le iniziative opportune in base al trattato ». Senonché gli stessi uomini di Stato americani usano un linguaggio elastico e sfumato allorché devono definire i loro obblighi nei confronti dei paesi europei che hanno aderito o che aderiranno al patto. Amerei sapere dal Governo e dalla sua maggioranza, che cosa pensano del gioco delle ipotesi al quale si è abbandonato il Senato americano. Udite che cosa si dice nella relazione senatoriale: « In considerazione della disposizione dell'articolo 5 che un attacco contro uno dei firmatari sarà considerato come un attacco contro tutti, gli Stati Uniti saranno obbligati a reagire a un attacco su Parigi, o Copenaghen, nella stessa maniera con cui reagirebbero ad un attacco contro New York? In questo caso il trattato dà al presidente il potere di iniziare un'azione senza la specifica autorizzazione del Congresso, azione che egli non potrebbe iniziare in mancanza del Congresso? La risposta a tutte e due le questioni è no ». Ciò vuol dire,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

onorevoli colleghi, che gli Stati Uniti incominciano fin d'ora a distinguere fra un « attacco » agli stati della Confederazione degli Stati Uniti e un « attacco » contro Copenaghen, Parigi, o Roma. Non è molto rassicurante, non è allegro ! Ed è ancora meno rassicurante e meno allegro che il presidente della Commissione senatoriale degli affari esteri, il signor Connally, nel suo discorso del 5 luglio scorso abbia detto molto tranquillamente: « Il trattato non contiene nessun impegno degli Stati Uniti di entrare in guerra »; esso significa: « non si entra nell'Atlantico settentrionale ».

TONENGO. Ma è un vostro vantaggio, onorevole Nenni ! (*Commenti*).

NENNI PIETRO. Ciò è di una disinvoltura più unica che rara. Siamo di fronte ad un patto promosso dagli Stati Uniti con una evidente intenzione offensiva nei confronti della Unione Sovietica, intenzione offensiva che va fino al presupposto della guerra preventiva.

Signori, non dite di no, o almeno, prima di dire di no abbiate la bontà di leggere la letteratura politica che sta alla base del patto atlantico; abbiate la bontà di rileggere per lo meno i due fondamentali discorsi di Fulton e di Boston del profeta del patto atlantico, il signor Churchill.

Io non mi azzardo a sintetizzare il pensiero dell'ex primo ministro inglese, per tema che voi supponiate che ne travisi le intenzioni. Ma ecco, signori, come i due giornalisti americani Joseph e Stewart Alsop riassumono il pensiero dell'oratore di Fulton e di Boston: « Secondo il signor Churchill noi abbiamo due soli modi di sopravvivere: o la Russia cambierà rapidamente e prossimamente per la morte di Stalin o il crollo del regime, oppure, quando il nostro periodo di sicurezza, che non è illimitato, comincerà a sparire, dovremo avere una crisi preventiva la quale conduca, se necessario, ad una guerra preventiva, così da assicurare una risoluzione definitiva con il Kremlin ».

Signori, un uomo che occupa un'alta posizione nella diplomazia americana, il signor Giorgio Kennan, capo dello stato maggiore politico del dipartimento di Stato, professa opinioni che non divergono in nulla da quelle del signor Churchill. Contrariamente a Stalin, il quale come dovrete sapere, crede nella possibilità della pacifica convivenza di regimi politici e sociali diversi, il signor Kennan crede in una radicale ed irrimediabile incompatibilità, non solo storica ma anche politica, e cioè attuale, fra le finalità perse-

guate dai soviet e quelle delle potenze occidentali.

Perciò, secondo lui, gli Stati Uniti debbono prendere la direzione di una politica volta a contenere l'Unione Sovietica su tutte le frontiere per controllarla e far fallire i suoi piani sotto la minaccia costante della forza. Il signor Kennan è convinto che se questa politica fosse continuata per dieci o quindici anni, il regime sovietico crollerebbe. In attesa di tale ipotetico evento la politica estera di Kennan sposta la difesa degli Stati Uniti alle frontiere dell'Unione Sovietica e con l'articolo 10 del patto apre gli arruolamenti volontari nella legione straniera americana.

E debbo ancora soffermarmi sulla recente e gravissima dichiarazione del generale Montgomery, comandante degli eserciti dell'Europa occidentale, il quale l'8 giugno scorso a Londra, e pochi giorni or sono all'Aja, ha parlato nei termini seguenti: « Noi siamo in guerra. Le nazioni dell'Europa occidentale sono pronte a combattere per salvaguardare la loro concezione dell'esistenza. Qual'è il nemico che siamo pronti a combattere ? È la religione del comunismo ».

Signori, bisogna risalire all'epoca delle guerre dei cristiani contro i mussulmani, all'epoca delle crociate e delle guerre di religione, per imbattersi in capi militari che si trasformano in capi missionari e che parlano di guerra per salvaguardare una concezione dell'esistenza, una religione, una filosofia.

E mi consentano gli onorevoli colleghi democristiani di essere per lo meno sorpreso della coincidenza tra affermazioni di codesto genere fatte dal comandante in capo dell'esercito dell'Europa occidentale e la scomunica lanciata in questi giorni ai comunisti. Convenite, onorevoli colleghi, che se la scomunica è diretta contro il materialismo dialettico, essa arriva assai tardi, giacché il materialismo dialettico ha un secolo di esistenza e da un secolo si cimenta con la concezione cristiana della vita e del divenire del mondo.

PARENTE. Non prevarrà. (*Commenti all'estrema sinistra*).

NENNI PIETRO. Probabilmente il collega che mi ha interrotto è un nipote dei sanfedisti che un secolo fa gridavano « non prevarrà » a Garibaldi e all'unità nazionale. (*Interruzioni a destra*).

La coincidenza è certamente tale da turbarci profondamente. Nell'ultimo congresso tenuto in Firenze, noi socialisti facemmo una affermazione che fu acerbamente criticata dagli scrittori cattolici e democristiani: di-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

cemmo — cioè che il partito mondiale della terza guerra attingeva al Vaticano le sue armi spirituali. Signori, dopo quanto è successo nelle ultime settimane noi stessi dobbiamo dire che non credevamo di avere ragione a tal punto.

In verità, signori, se il patto ha il significato che gli danno gli americani, allora è evidente che esso impegna gli imbecilli a morire per gli interessi e la gloria degli Stati Uniti d'America e nient'altro. Ora, degli italiani si possono dire molte cose, ma che siano imbecilli sino al fondo, non credo lo si possa dire.

La settima ragione per la quale consideriamo negativo sotto ogni aspetto il patto atlantico è che esso apre la corsa agli armamenti, e in tal modo distrugge la Carta di San Francisco. È inutile, signori, che voi sottoliziate sull'articolo 51 della Carta dell'O. N. U. e i limiti degli accordi regionali. Il fondamento politico dell'O. N. U. stava nel ritorno del mondo alla concezione della pace una e indivisibile e della sicurezza collettiva enunciata a Ginevra da Litvinof e da Briand.

Apprendosi una corsa agli armamenti tutta la impalcatura dell'O. N. U. crolla.

Io non dirò, onorevoli colleghi, che tutti coloro che sono favorevoli al patto atlantico siano fautori della guerra preventiva, o accettino la tesi degli estremisti del patto atlantico. Molti di voi, molti italiani che non hanno condiviso il nostro punto di vista, pensano che, armandosi, l'Occidente si mette in condizioni più favorevoli per discutere con Mosca e risolvere i problemi rimasti aperti dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Ma proprio a costoro debbo ricordare che sono in errore e che basta interrogare la nostra esperienza personale per arrivare alla conclusione che la corsa agli armamenti è la guerra.

Signori, io appartengo ad una generazione che ha visto due volte, nel 1914 e nel 1939, concludersi con la guerra la gara degli armamenti, e non vedo perché dovremmo oggi sperare in un corso diverso delle cose; oggi che i problemi rimasti insoluti dalla guerra sono più gravi che mai e si complicano per la interferenza di passioni e motivi filosofici, religiosi, politici.

LEONE-MARCHESANO. L'equilibrio delle forze evita la guerra.

NENNI PIETRO. L'equilibrio delle forze è stata la causa delle sciagure dell'Europa e del mondo.

LEONE-MARCHESANO. Non sempre. Se fosse esistito nel 1939 la storia avrebbe avuto un corso diverso.

NENNI PIETRO. Onorevoli colleghi, io sono quasi mortificato di dovere ricordare come la critica della teoria dell'equilibrio delle forze, la critica della politica di pace garantita dalla corsa agli armamenti, sia stata la caratteristica dell'azione che tutti i socialisti, di tutte le tendenze, hanno svolto alla fine del secolo scorso e nei primi dieci anni del nostro secolo. Tale fu la lotta di Jean Jaurès in Francia per un ventennio, lotta che gli valse oltre l'accusa di essere uno strumento dei tedeschi, le revolverate di un sicario nazionalista che l'abbatterono sulla soglia della seconda guerra mondiale!

E che cosa hanno detto in quest'aula, quale lotta hanno condotto i Bissolati, i Turati, i Treves, di cui alcuni colleghi del centro che s'apprestano a votare il Patto Atlantico rivendicano a torto l'eredità spirituale, che cosa hanno fatto se non ripetere da questi banchi per un ventennio che la guerra è la conclusione inevitabile della corsa agli armamenti?

Né essi erano soli a dire queste cose; condivise allora dai più illuminati fra i cattolici e dai più perspicaci fra i liberali, uno dei quali, il signor Edward Grey, alla vigilia della guerra del 1914, di fronte alla intollerabile situazione creata dalla corsa agli armamenti, prevedeva (e purtroppo si sbagliava!) che il peso delle spese militari sarebbe stato alleggerito non dalle guerre di una nazione contro l'altra, ma dalla rivolta di tutti i popoli contro il peso intollerabile delle imposte. Si sbagliò: e, invece della rivolta dei contribuenti, avemmo la guerra!

Ma perché citare Jaurès o Turati allorché possiamo riferirci al signor Churchill, il profeta del patto atlantico, il lucido folle della guerra preventiva, come lo chiamano i suoi avversari inglesi. Nel 1936, qualche anno prima dello scoppio della seconda guerra, ecco che cosa il signor Churchill diceva alla Camera dei comuni: «Io non posso credere che quando gli armamenti in tutti i paesi avranno raggiunto un livello vertiginoso, vi si possano mantenere e continuare ad un livello superiore all'attuale, che è già schiacciante, e che una tale situazione possa diventare una caratteristica normale del panorama mondiale. Ciò non sarà. L'Europa è prossima al parossismo. O ci sarà un ritorno a migliori sentimenti, ad un'intesa fra le grandi nazioni, oppure ci sarà una esplosione e una catastrofe che l'immaginazione non riesce a misurare e di cui l'occhio umano non può apprezzare l'estensione».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

Signori, così le cose sono andate nel 1939: i tentativi fatti allora per frenare la corsa fascista agli armamenti fallirono, e dal fallimento della campagna per il disarmo nacque la guerra del 1939, nacque il tremendo massacro dal quale appena l'umanità è sortita. E perché, onorevoli colleghi, vorreste farci credere che quanto è successo nel 1914 e nel 1939 sarebbe oggi impossibile?

Forse soltanto perché è mutato il protagonista, perché l'iniziativa non è più della Germania ma degli Stati Uniti d'America? Io tengo conto della differenza. So che non si possono porre esattamente sullo stesso piano gli uomini che dirigono attualmente la politica americana e quelli che dirigevano la politica tedesca del 1939. Ma, signori, non c'è la minima speranza che una nuova corsa agli armamenti possa concludersi con un rafforzamento della pace. La corsa agli armamenti fatalmente, inevitabilmente, si concluderà o con la rivolta dei popoli o con la guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Una voce al centro. E la Russia?

NENNI PIETRO. Finitela, signori, col vostro sciocco intercalare « E la Russia? »! Noi siamo qui a discutere gli interessi del nostro paese (*Commenti al centro*) e non per polemizzare fra ammiratori o detrattori della Russia. Io non ho presente in questo dibattito se non l'interesse nazionale, quale io lo comprendo; e mi si dica se lo comprendo in una maniera errata, ma si risparmino le stupide interruzioni che ora abbiamo udito risuonare nell'aula per la milionesima volta.

Ottavo punto. Il patto atlantico è l'atto finale di una politica che ci ha dato il peggiore dei trattati di pace, che ci ha esclusi dall'O. N. U. (*Commenti al centro*), sibbene per errori anche nostri, anzi per errori vostri, signori del Governo, per gli errori che avete compiuto dalla metà del 1947 fino ad oggi. (*Commenti al centro*).

SPIAZZI. Chi ha sempre messo il veto? Sempre la Russia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

NENNI PIETRO. È l'atto finale di una politica nella quale noi siamo accettati come alleati a condizione di rimanere disarmati. Io mi vado chiedendo da tempo come mai da una situazione come l'attuale non sorga un movimento che, ponendosi nella scia della tradizione giacobina e liberale, alzi il grido dei patrioti veneti dopo Campoformio: « Dateci le armi ». Ma ho l'impressione che a voi borghesi della decadenza bastino le armi che il vostro ministro di

polizia ostenta nelle pacifiche manifestazioni degli operai (*Commenti al centro*) e che sono per voi il *summum* della sicurezza e della dignità nazionale.

Nono punto. Il patto atlantico è legato alla politica di dominazione economica degli Stati Uniti d'America che prende nome dal piano Marshall e che si sviluppa con un immenso tentativo di colonizzazione dell'Europa.

Signori, voi ci avete battuto nelle elezioni del 18 aprile con l'argomento dello sfilatino americano. Ma oggi il tono dei vostri giornali comincia a cambiare. Oggi siete obbligati a confessare che c'è una crisi del piano Marshall, e sono convinto che da qui a non molto, e certamente prima del 1952, sarete obbligati a riconoscere che il piano Marshall ha esercitato un'azione depressiva sull'economia italiana. Oggi molti dei vostri economisti cominciano a riconoscere che l'importazione gratuita di grano, carbone, petrolio, se da un lato ci ha aiutato a risolvere col minimo di iniziativa alcune difficoltà immediate, ha però creato una situazione di crisi permanente del sistema degli scambi e quindi del sistema economico. Oggi alcuni degli studiosi più seri in materia economica riconoscono che noi avremmo potuto procurarci il grano e il carbone con una politica di scambi coi paesi orientali (*Commenti al centro*), politica di scambi che avrebbe interamente preservata la nostra indipendenza nazionale e creato i presupposti di un'economia sana e del massimo impiego della mano d'opera.

Ritourneremo sulla questione allorché si discuterà il bilancio del Ministero del commercio estero, e vedremo allora che cosa ha rappresentato e rappresenta il piano Marshall in rapporto alle possibilità degli scambi con l'Est, che furono l'aspirazione costante del mondo economico italiano, sia che l'Est fosse zarista, sia che fosse bolscevico.

Infine, la decima e ultima ragione per cui noi socialisti avversiamo il patto atlantico, è che esso non solo non ha facilitato la revisione del trattato di pace, ma l'ha resa più difficile e rischia addirittura di renderla impossibile.

Signori, quando noi abbiamo così argomentato, ci si è risposto che la revisione prima di essere giuridica doveva essere di fatto; che essa era implicita nel rango di grande potenza militare che ritrovavamo nel patto atlantico.

Anche su queste illusioni o confusioni ritorneremo in sede di discussione del bilan-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

cio degli esteri e vedremo se la burbanza degli apologisti della politica atlantica cadrà o no di fronte all'evidenza dei fatti. Ma in questa sede, discutendosi la ratifica del patto atlantico, noi abbiamo due questioni da porre, sulle quali attendiamo una risposta dal Governo.

Il presidente del Consiglio, parlando a Trento il 25 novembre scorso, di ritorno da Parigi, diceva: « Le colonie non sono perdute »; anzi, con quella sua curiosa tendenza a mescolare le grandi questioni nazionali alle piccole polemiche elettorali, diceva addirittura: « Me ne dispiace per l'Unità, ma le colonie non sono perdute ». Suppongo dispiaccia anche all'Unità che le cose sul piano coloniale siano andate come sono andate. Ma la responsabilità è tutta e soltanto del Governo. Vi è stata un'altra dichiarazione del presidente del Consiglio, anch'essa in sede di campagna elettorale, a Trieste il 10 giugno scorso. (Decisamente elezioni e politica estera fanno tutt'uno nella tecnica del Governo clericale). « Dichiaro — ha detto De Gasperi — che il Governo italiano attende la restituzione all'Italia di tutto il Territorio Libero dal Timavo al Quieto ».

Naturalmente gli ascoltatori dell'onorevole De Gasperi scoppiarono in fragorosi applausi. E ve n'era ben donde! Senonché sono passate poche settimane, e di fatti compiuti, in quella zona estremamente delicata per noi italiani e per l'Europa, si registra soltanto quello della Jugoslavia, in limiti che superano certamente i motivi valutari che l'hanno determinato.

Non chiedo al Governo quali siano le sue carte segrete, ma giacché il presidente del Consiglio, nello stesso discorso di Trieste, ha soggiunto che il Governo non patrocinerà giammai soluzioni violente, così debbo arguire, e di ciò lodarlo, essere suo proposito rendere accettabile la dichiarazione tripartita anche agli altri firmatari del trattato di pace. Ora, vorrei dire volgarmente che qui casca l'asino. Qui non capisco più come un obiettivo di tale natura possa andare di pari passo con una politica la quale sembra fatta apposta per irrigidire l'oriente nelle posizioni assunte sul problema di Trieste e dell'Adriatico.

All'indomani delle elezioni di Trieste vi è stata una comunicazione ufficiale, o ufficiosa, di Palazzo Chigi, dalla quale abbiamo appreso come il ministro degli esteri avesse informato i « governi amici » dei risultati delle elezioni di Trieste; e perché non sorgessero dubbi su chi sono i governi amici fu subito precisato che l'informazione era diretta ai

governi di Washington, Londra e Parigi. Evidentemente il risultato delle elezioni di Trieste è considerato a Palazzo Chigi privo di importanza per l'Unione Sovietica.

Un caso analogo si è avuto l'altro giorno, dopo il fatto compiuto del cambio delle jugo-lire con i dinari nella zona B del Territorio Libero di Trieste. Il Governo ha protestato ed ha informato della protesta l'ambasciatore americano, quello inglese ed il francese. Bisogna credere che a Roma non ci sia un ambasciatore dell'Unione Sovietica, oppure che il mondo, secondo Palazzo Chigi stia tutto nel triangolo Parigi-Londra-New York, con appendice fino a Roma. Senonché le cose non stanno così e la famosa dichiarazione tripartita non può diventare esecutiva senza il consenso degli altri firmatari del trattato, consenso che dovremmo sforzarci di sollecitare con ogni mezzo possibile, attraverso una accorta politica con l'est.

Invece niente, un niente che rischia di lasciarci impigliare in una controversia internazionale sulla questione di Trieste e del Territorio Libero, in una condizione di sfavore, analoga a quella con cui ci siamo preparati ad affrontare la questione coloniale.

E allora, io domando: che cosa è un'alleanza la quale non ci garantisce contro una eventuale aggressione, ma provoca e chiama l'aggressione e ci lascia disarmati e indifesi; che ostacola le esportazioni dalle quali dipende la vita del popolo; che ribadisce ai polsi della nazione un ingiusto trattato; che ci scaccia dall'Africa e non apre alla emigrazione nuove vie?

Questa alleanza è un inganno e credo si possa dire: è un tradimento. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*). Ora, onorevoli colleghi, noi non possiamo supporre che questo aspetto delle cose vi sfugga. Dobbiamo quindi cercare una spiegazione valida del vostro atteggiamento. La spiegazione a parere mio non è data dalla garanzia che può rappresentare l'articolo 5, la spiegazione è data dall'articolo 4. Che là dove si parla nell'articolo 4 della consultazione delle parti contraenti, « ogni qualvolta, secondo il parere di una qualsiasi di esse, venga minacciata l'integrità territoriale, l'indipendenza politica o la sicurezza di una di esse... », ci si riferisca ad una minaccia dall'interno e non dall'esterno, non è più contestato da nessuno, è da tutti ammesso. A mio giudizio è per potervi consultare con le grandi potenze conservatrici e ottenerne l'aiuto contro una eventuale minaccia interna, che voi avete messo l'Italia al servizio degli interessi nord-atlantici.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

Sono cose che nella storia del nostro paese sono capitate varie volte; sono capitate ogni qualvolta il potere civile era debole ed era affievolito lo spirito laico e nazionale delle classi dirigenti.

Signori, a questo punto potremmo considerare che tutto è stato detto, se — come giustamente faceva osservare il collega Riccardo Lombardi — non ci fossero dal marzo ad oggi dei fatti nuovi i quali hanno confermato le nostre critiche ed hanno messo in crisi il sistema del patto atlantico prima ancora che esso sia entrato in azione. A ciò, e a null'altro, si deve la relativa distensione internazionale degli ultimi mesi.

In Asia la catarsi del dramma cinese si avvicina, e abbiamo letto sul più grande giornale conservatore che ormai gli americani sono rassegnati alla loro sconfitta.

In Africa i piani americani di potenziamento delle zone depresse sono messi in grave pericolo dal risveglio di movimenti autoctoni che vogliono la rivalorizzazione del continente nero ma non nell'interesse degli imperialisti bianchi.

Gli Stati Uniti sono minacciati da una crisi di portata mondiale che gli economisti discutono se sia del tipo 1921, 1929 o 1938, ma che tutti considerano già aperta. In America il numero di coloro i quali desumono da questa crisi la necessità di un riesame di tutta la politica estera del dipartimento di Stato, aumenta ogni giorno. Il mio amico Henry Wallace non è più solo, ma lo affiancano nella sua critica, sibbene per altri motivi, gli isolazionisti che fanno capo all'ex presidente Taft e quasi tutti i giovani economisti.

E, orribile a dirsi, perfino il *Wall Street Journal*, il capitalismo fatto giornale, da alcune settimane invita i militari a tornare alle loro caserme o ai loro affari, e il dipartimento di Stato a rinunciare al babau dell'aggressione sovietica ed a parlare di affari tra Washington e Mosca.

Chechè abbia detto poco fa l'onorevole Corbino, è in crisi il piano Marshall e aumentano sempre coloro i quali criticano il famoso piano ravvisando in esso lo strumento della espansione in Europa e nel mondo del capitalismo americano.

È in crisi l'Europa. Io aspetto di udire con quali sofismi il mio amico La Malfa, che ad una maggioranza desiderosa di votare il patto atlantico, ma incapace di giustificarlo, offrì nella discussione del marzo scorso, la tesi brillante ma falsa dell'Europa che si organizzava e formava la sua unità,

all'ombra e sotto la protezione del patto, spiegherà i casi attuali della Germania o quelli della Gran Bretagna. L'onorevole Corbino ha parlato della lotta tra sterlina e dollaro, ponendosi dal punto di vista di un professore di economia. Molto probabilmente il cancelliere dello scacchiere Stafford Cripps vede le cose dal punto di vista dell'uomo di Stato responsabile del tenore di vita della popolazione del suo paese. In questo senso il suo coraggio è ammirevole e noi abbiamo molto da imparare da lui, sebbene resti aperto il quesito del come Stafford Cripps intenda armonizzare la sua politica economica, finanziaria e monetaria con la politica estera del ministro degli esteri Bevin. L'onorevole La Malfa dice che c'è anche l'Europa. Quale Europa? Quella che sta per aprire l'accademia di Strasburgo onde mascherare con i belletti delle belle parole la sua decadenza da continente guida del mondo a misero avamposto degli Stati Uniti nella lotta contro la cosiddetta barbarie asiatica? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Signori, né l'onorevole Taviani né l'onorevole Corbino hanno colto, a mio giudizio, il senso da darsi alle recenti manifestazioni o parvenze di distensione in Europa. Sono certamente fuori di strada quanti hanno detto in quest'aula o scritto sui giornali, che la conferenza di Parigi è stata una umiliazione per l'Unione Sovietica, la prova della sua rassegnazione. Perché? L'Unione Sovietica ha ripetuto fino alla noia di voler discutere a cinque, a quattro, a tre, a due, dove, quando e come si voglia. Dal vostro punto di vista si possono fare alla politica estera sovietica quante critiche volete, non quella di sfuggire alla discussione. Sarebbe forse più esatto dire il contrario, dire cioè che malgrado il patto atlantico le grandi nazioni dell'Occidente hanno dovuto tornare a discutere con l'Unione Sovietica su un piede di uguaglianza.

In verità se si è trovata una soluzione provvisoria per Berlino, che un anno fa era il punto nevralgico della situazione europea e mondiale; se c'è stata la conferenza di Parigi e se essa non è finita con un totale insuccesso, ciò si deve al fatto che non è bastato sottoscrivere il patto atlantico per mettere la Unione Sovietica nelle condizioni di docilità volute dal signor Giorgio Kennan. Ed io sono convinto che neppure la politica degli armamenti ad oltranza che dovrebbe iniziarsi di qui a poco se il Senato americano voterà i miliardi a tal fine richiesti, farà indietreggiare l'U. R. S. S. e i paesi a democrazia popolare.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

Non c'è niente da fare, le posizioni perdute dal capitalismo lo sono per sempre.

E allora, signori, noi vi diciamo: se questa è la situazione, se il patto non vi permette di risolvere i problemi nazionali territoriali, economici, non vi sembra che il consiglio della saggezza sia di tornare indietro?

Per una volta tanto vorrei servirmi di una recente espressione dell'*Osservatore Romano* e dire con l'organo vaticanesco che a questo giuoco è la guerra che guadagna terreno.

E allora, signori del Governo, tornate indietro, perché tale è l'interesse della nazione, sia che il patto debba avere la sua conclusione logica ed inesorabile sui campi di battaglia, sia che debba fallire prima ancora di mettere a repentaglio la pace.

Tornate indietro, resistete a chi vi spinge ad una scelta non necessaria e assurda. Tornate indietro, non per isolarvi, ma per restare amici dell'Occidente, ridiventando amici dell'Oriente. Tornate indietro per preservare alla nazione in caso di terza guerra, il rifugio della neutralità. Non deridete la possibilità della neutralità a cui è legata la vita di milioni di italiani, di uomini, donne, vecchi, fanciulli. Non deridetela, poiché sapete come nell'ultima guerra siano rimaste neutrali la Svezia, la Svizzera, la Turchia, financo la Spagna, e come neutrale poteva restare il nostro paese se alla sua testa ci fosse stato un diverso governo. Non togliete la fiducia nella pace ai milioni di donne e di uomini che hanno firmato la nostra petizione, e a quelli che non l'hanno firmata a causa dei soprusi della vostra polizia o dell'inganno insito nella vostra propaganda, ma che non pensano diversamente da noi, quando si pongono il problema del domani della loro famiglia, della loro città, della comune patria.

Signori, dovrebbe essere orgoglio del nostro Parlamento dire alle nazioni che stanno per buttarsi nella folle corsa degli armamenti: fermatevi e tornate indietro per preservare la pace e le possibilità di rinnovamento democratico e sociale intraviste dai popoli all'alba della liberazione.

E se non tornerete indietro, allora soffrite che noi ci organizziamo per far fallire la vostra politica prima ch'essa abbia maturato tutti i germi di dissolvimento della nazione italiana, dell'Europa e del mondo che contiene in se medesima.

Per noi, signori, il patto atlantico è un vero e proprio delitto storico, è la prova della corruzione e della stupidità politica della

classe dirigente mondiale riescita, nel volgere di pochissimi anni, a fare del dopoguerra un nuovo pre-guerra.

Votando contro la ratifica noi intendiamo dissociare la nostra responsabilità di italiani, prima ancora che di socialisti, da una politica cui manca il lievito della dignità nazionale e della fiducia nella democrazia e nell'Italia. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

Votazione segreta di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:

MARTINO GAETANO ed altri: Maggiorazione del sussidio dello Stato per la ricostruzione delle case distrutte dai terremoti. (396-B);

Senatore PIEMONTE ed altri: Norme aggiuntive al decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, recante provvidenze a favore della piccola proprietà contadina. (559);

CARONITI ed altri: Modifica dell'articolo 67 del testo unico sull'istruzione superiore (604-B).

Indico la votazione segreta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949. (608).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bettiol Giuseppe. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il discorso-fiume dell'onorevole Nenni — e il suo è un fiume che sfocia nel Mar Caspio, e non v'è speranza che dighe o sbarramenti ne possano deviare il corso — dopo questo discorso lungo ed irruento, è chiaro che non posso ardire, anche data l'ora, di tediare con un altro discorso-fiume che sfoci questa volta nell'Oceano Atlantico.

Indubbiamente, onorevoli colleghi, noi dobbiamo, dato che siamo anche alla chiusura del nostro dibattito, determinare con estrema precisione le rispettive posizioni e le rispettive responsabilità.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

Ma, prima di entrare nel merito del problema che tanto ci sta a cuore, quello dell'imminente ratifica del patto atlantico, atto culminante della nostra politica estera, atto che indubbiamente resterà nella storia civile e politica del popolo italiano nella sua ripresa democratica, mi sia concessa una breve parentesi — diremo così — cortesemente polemica con l'onorevole Palmiro Togliatti. Non credo che l'onorevole Palmiro Togliatti passerà alla storia politica d'Italia, perché non basta a tal fine compiere nuove fatiche di Ercole, ma bisogna trovare anche degli storici come Sallustio, come Tito Livio, come Tacito disposti a celebrare i grandi campioni della vita politica; e non credo che Benedetto Croce, il quale passa per il primo storico vivente italiano, sia disposto a celebrare le gesta di Palmiro Togliatti.

Ma se una cosa è certa è questa: che Togliatti passerà alla storia della critica letteraria italiana, perché, indubbiamente, ha dimostrato in tutti i suoi interventi — ormai sono più di 4 anni che lo sentiamo in questa aula — una profonda conoscenza della letteratura italiana. Certo, l'onorevole Togliatti non cita mai nei suoi discorsi Alessandro Manzoni. Non so perché v'è una specie di paura nel citare Alessandro Manzoni, forse perché egli ha naturalmente vaticinato la storia della democrazia cristiana, quella democrazia cristiana che fra grifi e grifoni è andata all'altare. L'onorevole Togliatti ha citato però Guido Cavalcanti.

Una voce all'estrema sinistra. Ci parli del patto atlantico!

BETTIOL GIUSEPPE. Mi sia concesso di intrecciare il mio debole fioretto con la scimitarra di Palmiro Togliatti. Vi ho chiesto venia. Però, dicevo, ha citato Guido Cavalcanti in un suo memorabile discorso. Perché lo ha citato? Perché c'è un sonetto di Guido Cavalcanti che gli piace moltissimo, quello dove il poeta dice:

Guido vorrei che tu, e Lapo ed io
fossimo presi per incantamento
e messi in un vasel...

NATOLI ALDO. È Dante, non Cavalcanti.

BETTIOL GIUSEPPE. E lui vorrebbe leggere: «Pietro, vorrei che tu, Alcide ed io fossimo presi per incantamento» (*Applausi al centro e a destra*).

L'onorevole Palmiro Togliatti ha scoperto Cavalcanti, il poeta del tripartito, il poeta del Governo tripartito, ed io sono sicuro che tale è la forza di questa idea del tripartito

che egli sarebbe ben disposto ad inghiottire l'acqua amara dell'Atlantico pur di poter tornare al Governo. (*Si ride*).

Ma, onorevoli colleghi, il ritorno di Togliatti al Governo vorrebbe dire per noi bloccato decisamente il corso della storia d'Italia, fermata l'ascensione del nostro paese sulla strada del progresso democratico; vorrebbe dire veramente il cappio intorno al collo di questo nostro tanto martoriato paese perché, per usare un'espressione di un poeta moderno, Trilussa, quando tre stanno in una barca ed uno rema in avanti e l'altro all'indietro, la barca non procede più e può andare a picco. Questa è indubbiamente la politica dell'onorevole Togliatti.

Onorevoli colleghi, parole povere, parole chiare, parole schiette: noi democratici vogliamo fare la storia d'Italia perché la storia o la si fa o la si subisce. E nessuno pensi che noi, in nome di un'imbelle e decrepita democrazia, si voglia qui subire la storia anziché farla. Noi la democrazia non la intendiamo come la intendevano certi vecchi dromedari della democrazia prefascista, privi di senso di responsabilità; sono essi che hanno creato le premesse per il trionfo del regime totalitario e del fascismo. Noi abbiamo il senso della nostra responsabilità e coerentemente a questo senso di responsabilità noi procediamo avanti; abbiamo assunto tutta integralmente la nostra responsabilità di fronte al popolo che ci ha affidato il mandato e di fronte alla storia di cui vogliamo essere gli artefici come italiani e come cattolici, perché non pensi l'onorevole Nenni a dividere in questo momento, da vecchio santo padre della politica italiana, i cattolici in cattolici anti-patto e cattolici pro-patto. In questo momento tutti i cattolici italiani sono per la ratifica del patto! (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Indubbiamente, l'opposizione vorrebbe che noi rinunciassimo a fare la storia (*Rumori all'estrema sinistra*), vorrebbe che noi maggioranza accettassimo tutte le istanze dell'opposizione, vorrebbe che noi, che abbiamo in mano il potere per volontà del popolo italiano, rinunciassimo ad esercitare in concreto questo potere, rinunciassimo ad avere una nostra politica estera ai fini della sicurezza nazionale e ai fini della pace fra tutte le nazioni europee, fra tutte le nazioni del mondo. (*Applausi al centro e a destra*).

Ora, sia ben chiaro — perché non vogliamo equivoci in materia — che noi non sottovalutiamo l'istanza di pace che è stata fatta valere in questi giorni, in questo Parlamento,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

perché anche noi sentiamo il valore dello straziato grido del povero Daniele Antonio massacrato da una guerra mondiale, che cerca lavoro, che cerca pace e vuole un avvenire per i suoi figli, un avvenire per la sua famiglia; ma appunto perché noi non sottovalutiamo questa istanza di pace, noi lottiamo per la pace in nome di tutto indistintamente il popolo italiano.

Ho già detto nel mio precedente intervento che noi rappresentiamo qui l'istanza di pace di 45 milioni di italiani (*Rumori alla estrema sinistra*) e non soltanto di coloro che hanno firmato la petizione di pace. Noi procederemo per la nostra strada senza tentennamenti; noi procederemo senza declamare, come fa Palmiro Togliatti, il verso del Petrarca; «i' vo gridando pace, pace, pace!». (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Il Governo della maggioranza del popolo italiano ha sempre e soltanto perseguito la pace. Noi ratificammo il trattato di pace, prima della ratifica russa — sottolineo: prima della ratifica russa — perché noi volevamo eliminare una zona di attrito nell'alto Adriatico, perché soltanto la nostra ratifica del trattato di pace, in sé ingiusto, poteva dare il senso della distensione e creare le premesse della distensione nell'alto Adriatico. È stato, quindi, da parte nostra un gesto costruttivo e un gesto responsabile che ha avuto, come sua conseguenza, la partenza delle divisioni alleate dal suolo del Veneto. Perché se noi avessimo voluto speculare sulla presenza delle truppe alleate sul nostro territorio, sulla nostra patria, noi potevamo non ratificare il trattato di pace e puntare sulla carta della discordia fra l'oriente e l'occidente in un settore delicatissimo, nel settore dell'alto Adriatico.

E si ricordi quanto per la pace ha fatto questo Governo, ha fatto il capo di questo Governo a Parigi (*Commenti all'estrema sinistra*). Qui è stato detto da un irresponsabile oratore della minoranza che il comportamento dell'onorevole De Gasperi e della delegazione italiana a Parigi è stato il comportamento di una delegazione vile che ha subito tutti i ricatti e si è automutilata pur di arrivare ad una qualsiasi decisione; ma ricordiamo che il comportamento della delegazione italiana e del suo capo è stato fermo e dignitoso; e se non siamo riusciti a ottenere migliori condizioni di pace, questo lo si deve esclusivamente all'atteggiamento di quella grande potenza che allora sollecitava gli appetiti del piccolo compagno dell'Adriatico,

del maresciallo Tito, allora *enfant gâté* e amico carissimo dell'onorevole Palmiro Togliatti, quando in quella luna di miele si scambiavano sorrisi e carezze, brindavano con lo *shwovitz* e si scambiavano città italiane contro città italiane, sangue italiano con sangue italiano! (*Applausi al centro e a destra — Vive proteste all'estrema sinistra*).

Questa è la storia, e non ci potrà essere nessuna menzogna al mondo capace di cancellarla. Questi sono fatti, queste sono precise responsabilità!

E badate che allora la Russia avrebbe voluto fare una politica favorevole verso l'Italia, perché al Governo era anche il partito comunista; allora il Governo non era un Governo monocoloro di preti, frati e monache; allora vi era il Governo del tripartito e allora Palmiro Togliatti aveva maggiori *chances* di Alcide De Gasperi di arrivare al potere, perché la situazione per noi, per la democrazia in Italia, era vacillante e pericolosa. Ma allora l'onorevole Togliatti non protestò; anzi, l'onorevole Togliatti incitava a sottoscrivere il trattato di pace, costasse quel che costasse, perché appunto l'aspirante dittatore italiano era in luna di miele con il vicino dittatore d'oltre Adriatico, e i pesci rossi, estatici, li stavano a contemplare.

Si è parlato qui della questione di Trieste come se si trattasse di una *débauche*, di una catastrofe della politica internazionale di questo Governo. Onorevole Nenni, ella è l'ultima persona qualificata per parlare del problema di Trieste, perché ella nella Commissione dei trattati, ancora un mese fa, richiedeva per Trieste il governatore straniero. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Ripeto: davanti alla storia ciascuno deve assumere le proprie responsabilità; l'onorevole Nenni è la persona meno qualificata per parlare del destino politico di Trieste, o per criticare l'opera di questo Governo, perché ancora un mese fa richiedeva alla Commissione dei trattati il governatore straniero per Trieste. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*).

A Trieste vi è un sindaco italiano eletto democraticamente dopo la vittoria dei partiti italiani. A Trieste c'è stata ribadita la nota tripartita; se c'è però ancora una potenza che sta a guardare, ciò non è per responsabilità o per colpa del Governo, dell'onorevole De Gasperi o dell'onorevole Sforza, che hanno avuto sempre pieno il senso della loro responsabilità e al riguardo hanno com-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

piuto tutto quello che poteva essere compiuto per il ritorno di Trieste all'Italia.

È soltanto la Russia che impedisce il ritorno di Trieste all'Italia (*Commenti all'estrema sinistra*). E non ci parli, l'onorevole Nenni, del problema coloniale, perché egli non è qualificato a parlarne, in quanto fa parte di coloro i quali stanno incendiando il mondo sul piano coloniale per eliminare dall'Africa e dall'Asia le potenze straniere, gli alleati, gli europei e gli americani.

BOTTONELLI. Non volete dunque la liberazione dal dominio coloniale?

BETTIOL GIUSEPPE. Qui non discutiamo il problema. Ma quando si parte da queste premesse, quando si incendia l'Indonesia, quando si incendia la Birmania e si spinge a fondo una politica anticolonialista, non si può accusare questo Governo...

CLOCCHIATTI. Fanno bene a cacciarli via!

BETTIOL GIUSEPPE. Il massimo sforzo è stato fatto ed era stato coronato da quell'accordo Bevin-Sforza, bocciato perché, secondo loro, fin troppo favorevole ai nostri desideri o ai nostri interessi.

Non si può parlare di politica guerra-fondaia, di politica di guerra, di politica di separazione, di politica di odio e di contrasti, voluta da questo Governo, quando questo Governo concretamente ha dato le prove di voler realizzare l'unione federativa dell'Europa.

Voi parlate di fantasmi, di utopie, di altre cose del genere, ma la storia, come sempre, vi darà torto anche questa volta. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Parlate d'un concerto europeo e c'è chi sogna di suonare l'organo di Stalin in questo concerto europeo.

BOTTONELLI. E lei quello del Vaticano.

BETTIOL GIUSEPPE. C'è chi desidera suonare il violino; c'è chi vuole essere, come l'onorevole Berti, il flauto magico di questo concerto europeo. Io penso, onorevole Berti, che ella suoni le pive e tornerà con le famose pive nel sacco. (*Applausi al centro*).

Ma poi, onorevoli colleghi, la nostra dottrina, alle sue fonti più cristalline, più pure, è dottrina di pace, di concordia, si pone contro tutti gli odi, mentre voi seminate odio all'interno e odio all'esterno. (*Rumori all'estrema sinistra*).

CLOCCHIATTI. Dite di predicare la concordia, voi che dividete le stesse famiglie...

BARBINA. Siete voi che le dividete!

BETTIOL GIUSEPPE. Queste colombe che cantano la pace e volano col ramoscello di ulivo, l'altro ieri, domenica, hanno pubblicato sul cosiddetto *Avanti* — che meglio si chiamerebbe *Il Gambero* — una poesia intitolata « Il canto dei muratori », ove nell'ultima strofa si leggono queste parole a proposito dell'operaio che uccide il capitalista: « ti ficcherà le pale, i bastoni dentro al core, a fondo a fondo nelle budella di sterco, piangendo perché ha faccia di uomo... ». Oh, gran bontà dei cavalieri antiqui! Poesia che può interessare, se mai, il ministro di grazia e giustizia. (*Rumori all'estrema sinistra*). Questo è il pacifismo che voi difendete! E questo è un documento: qui non ci sono sofismi o acrobazie dialettiche che possano giustificare o nascondere la vergogna, la bruttura e l'ignominia morale di questo stampato. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra — Rumori*).

Sia ben chiaro che per noi la pace è la tranquillità nell'ordine, non è l'immobilità nel disordine. E in questo, onorevole Pajetta, siamo fieri di riallacciarci al pensiero di San Tommaso che, trattando del concetto della pace nei rapporti fra uomo e uomo come nei rapporti fra gruppo e gruppo e fra nazione e nazione, dice: tranquillità nell'ordine, pace. Pace, che è l'espressione di uno sforzo fatto per tradurre in concreto il sentimento della propria responsabilità, non già la neghittosità dell'ignavo o del vile che tutto subisce pur di salvare la propria pancia per i fichi rossi, come certi borghesi i quali hanno votato per il « fronte popolare » il 18 aprile per trovare la loro pace, la pace della viltà, della paura, della catastrofe morale! (*Vivi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Per noi, sul piano internazionale, la pace è concordia, è cooperazione di popoli liberi che non minacciano nessuno ma che di fronte al pericolo di venire sopraffatti e sommersi sono tutti per uno e uno per tutti! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voi mi dite che la Russia non minaccia nessuno, la Russia conduce la guerra idilliaca di Mao-Tse, come ci ha raccontato l'onorevole Berti, la pace dei rami fioriti, la pace... (*Rumori all'estrema sinistra*).

CLOCCHIATTI. La pace delle armi americane!

BETTIOL GIUSEPPE. ...la pace dei gas asfissianti o dei 40.000 aeroplani di Stalin fabbricati ogni anno che dovrebbero, come le frecce dei Parti, oscurare il sole e farci ombra! Voi mi dite che la Russia non è per la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

guerra, che la Russia è per la pace e per la distensione. Posso credere anch'io e credo che il piccolo padre preferisca pur sempre i sorbetti della guerra fredda alle sorbole della guerra calda (*ilarità al centro — Rumori all'estrema sinistra*): è un sentimento profondamente umano, ed anch'io, se fossi nei suoi panni, seguirei questa politica.

Ma, onorevoli colleghi, vi sono delle realtà, delle situazioni da fissare, delle responsabilità da chiarire. Il comunismo è pur sempre una dottrina di divisione, una dottrina di discordia in quanto parte dal presupposto che la storia dell'umanità sia la storia della lotta fra classi antagonistiche. Questa idea degli uomini divisi aprioristicamente in due categorie non può certamente portare alla pace, o per lo meno porta alla pace di questo canto dei muratori che vogliono ficcare bastoni e pale nei ventri dei cosiddetti capitalisti. Questo è dogmatismo bellicoso, voi partite da questa idea fondamentale del dogmatismo bellicoso, per cui necessariamente siete portati ad operare anche sul piano internazionale e non soltanto sul piano interno, nonostante tutte le dichiarazioni fatte da uomini cosiddetti responsabili della politica russa, i quali continuano ad affermare che fra il capitalismo ed il comunismo vi potrà essere collaborazione e pace, quella pace di cui parlava anche Hitler nei confronti delle altre potenze europee ed extraeuropee prima di sferrare l'attacco decisivo contro la Polonia, che se risorse in un primo momento dalle sue ceneri, risorse soltanto per merito dell'intervento franco-inglese e della garanzia britannica. Se oggi la Polonia è caduta nuovamente sotto la dittatura e non è più un paese libero, ciò è dovuto alla volontà dell'Unione Sovietica che ha calpestato la libertà e la sovranità della Polonia! (*Rumori all'estrema sinistra*).

BOTTONELLI. Vada in Polonia! (*Commenti al centro*).

BARBINA. Ci vorreste mandare tutti in Siberia!

BETTIOL GIUSEPPE. Si aspetta al varco la famosa crisi con le sue conseguenze apocalittiche. Ce lo ha raccontato l'onorevole Riccardo Lombardi (*Interruzione all'estrema sinistra*), questa prefica parlamentare che predice sempre catastrofi e pericoli imminenti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). La verità è che, dopo il suo discorso, la situazione è sempre migliore: è inutile fare la Cassandra, amici cari! Se anche è vero che, militarmente parlando, secondo alcuni in questo momento, secondo anche la relazione

della minoranza che parte dall'onorevole Donati, non è in atto un attacco militare russo contro l'Italia, se anche ciò è vero — e diamolo per ammesso — nessuno potrà cancellare, nessuno potrà sorvolare su questo punto: che la Russia ha cercato di inserirsi, di entrare nell'orbita degli occidentali per far cadere le pere ad una ad una. Purtroppo più pere sono cadute nel paniere di quel vendemmiatore!

La quinta colonna! (*Commenti all'estrema sinistra*). Voi ridete sulla quinta colonna, ma voi siete la quinta colonna della Russia sovietica in quest'aula! Questa è la realtà. Non è in corso l'attacco militare russo, ma l'attacco politico del comunismo internazionale è in atto contro la nostra democrazia: la vostra presenza in quest'aula ne è la testimonianza. E domani, se dovessero cadere i tre continenti, l'Asia, l'Europa e l'Africa, in mano del comunismo, in un sistema di interdipendenza continentale che ha messo in soffitta tutta la vecchia geopolitica militare e strategica, l'America si troverebbe] tra i due fuochi e potrebbe essere sommersa. Ecco perché lo Zio Sam ha aperto gli occhi, è diventato attento.

L'America è intervenuta con atto cosciente e responsabile per impedire questo sfaldamento del mondo ai danni dei democratici europei, e tutto a suo danno. L'intervento americano non si comprende se non si parte da questo punto di vista della necessità di salvare la democrazia dei popoli liberi, di salvare la sicurezza dei popoli liberi, di rafforzare il principio delle nazioni libere. E allora, non resta che una politica vigile, una politica attenta, pronta, saggia, la quale faccia in modo che ciascuno di noi sappia assumersi tutte le proprie responsabilità. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Parlate di crepe tra noi. Nessuno creda di trovare nel nostro schieramento delle crepe: non ci sono crepe di nessun genere! Nei confronti di questo vitale problema della nostra posizione, di questo vitale problema della nostra sicurezza, della nostra pace, ci trovate tutti compatti. Non speculate, non crediate di potervi inserire nel nostro schieramento, perché siamo decisamente compatti, perché tutti abbiamo assunto le nostre responsabilità e andremo fino in fondo lungo questa strada che porta logicamente alla pace.

Certo, voi preferite una politica d'isolamento, voi preferite quella politica che l'onorevole Nenni ha testé chiamato della libertà di movimento, di questa Italia a pendolo, la quale oscilla tra oriente e occidente, pulci-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

nella della politica internazionale! La politica dei Pulcinella noi non la facciamo, non la vogliamo fare; noi vogliamo che il mondo sappia la realtà della nostra linea di politica estera, e su questa linea di politica estera, su questa realtà noi marceremo sino in fondo e lasceremo fare a voi la politica dell'asino di Buridano. Nenni dice che è la politica di Buridano, ma in sostanza egli aveva già scelto il suo schieramento (*Interruzioni all'estrema sinistra*) nella battaglia contro la democrazia, contro la libertà, contro l'indipendenza del nostro paese! (*Vivi applausi al centro e a destra*). Noi non seguiamo il sistema di fare la politica degli struzzi: la possono fare coloro che hanno scelto la via soltanto perché hanno paura della Russia.

Badate bene che la paura fisica, la paura vile, noi non la conosciamo (*Interruzioni all'estrema sinistra*); la paura degli uomini i quali temono per la loro sorte fisica noi non la conosciamo. Noi non abbiamo paura di coloro che ci possono torcere il collo; noi abbiamo paura invece di coloro che possono uccidere l'anima; anche se l'onorevole Nenni fa dell'ironia, noi siamo fieri di avere questa paura. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). La paura fisica, la paura brutale, la paura della bomba atomica la lasciamo a voi. (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*). Nel discorso dell'onorevole Nenni, nel riferimento alla paura atomica, sembrava di sentire Goebbels!

Noi seguiamo la politica del patto atlantico perché questa politica ci porta realmente ad un qualche cosa di costruttivo, ad un qualche cosa che può realmente salvare la nostra anima, la nostra anima di europei, perché noi vogliamo essere europei e vogliamo continuare ad esserlo. Disse bene l'onorevole Sforza che « Europa è ciò che vuol rimanere Europa »: l'Europa non è una penisola dell'Asia, non vuole essere una *dépendance* americana o inglese, ma è quella che realmente vuole essere Europa in quanto tutela i fondamentali valori morali.

Per voi vi sono solo gl'interessi di classe, vi è solo questo mito degl'interessi di classe (*Interruzioni all'estrema sinistra*). L'Europa è ciò che vuol essere, in quanto gelosa custode delle proprie tradizioni civili e delle proprie tradizioni cristiane. (*Vivi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

CLOCCHIATTI. Cristiana con la bomba atomica!

BETTIOL GIUSEPPE. Si è detto che la politica del patto atlantico è una politica

che viola la Costituzione. Lo ha detto il relatore per la minoranza dimostrando di non essere all'altezza del suo ruolo di giurista; lo ha detto l'onorevole Laconi l'altro giorno. Il patto atlantico violerebbe la Costituzione perché vi sarebbe l'articolo 11 della Costituzione che è contrario a tutti i patti.

Ma, onorevoli colleghi, l'articolo 11 lo abbiamo voluto noi, lo abbiamo sottoscritto noi, lo abbiamo approvato noi: il patto atlantico non è in contrasto con la Costituzione perché è un patto difensivo, e non può essere in contrasto con il diritto naturale per la conservazione e la propria difesa, che è veramente la norma giuridica numero uno sulla quale riposa ogni costituzione di popolo civile, perché la Costituzione è strumento di vita, è strumento di pace, non può essere strumento di morte.

Quando voi mi dite che il patto atlantico contrasta con l'articolo 11 della Costituzione voi sapete di dire cosa non esatta, voi sapete realmente di affermare qualcosa che non sta scritto nella Costituzione, che non si trova nello spirito della Costituzione italiana, la quale è contro ogni raggruppamento di stati che siano in funzione dell'aggressione e in funzione della guerra, ma non può essere contro un raggruppamento di stati che è soltanto ed esclusivamente in funzione difensiva, per la conservazione della propria esistenza e del proprio avvenire. La Costituzione come strumento di vita non è contro il patto atlantico (*Interruzioni all'estrema sinistra*), ma è la concreta manifestazione di quell'altro principio già contenuto nella Carta dell'O. N. U., dove è detto che l'aggruppamento delle Nazioni Unite non può essere in contrasto con il diritto fondamentale di difesa proprio a ciascuno Stato, quando questo Stato sia aggredito o lesa nelle sue condizioni fondamentali.

Si dice che il patto atlantico è un patto che è contro la Carta dell'O. N. U., perché la Carta dell'O. N. U. prevede soltanto dei patti regionali, ma non prevede dei patti mondiali. Altra spiritosa invenzione della minoranza anche questa. Dico spiritosa invenzione, perché non posso francamente credere che la minoranza interpreti veramente l'espressione « regionale » come un'espressione usata nel senso strapaesano. Ora, l'area dell'Atlantico è oggi purtroppo l'area dove si può profilare la possibilità o la probabilità di un conflitto: ecco, dunque, un altro esempio di quella interpretazione capziosa, quando si vuole attribuire al testo ciò che il testo assolutamente non dice.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

Ma è questo un punto che in tal momento, a chiusura di questo nostro dibattito, noi siamo obbligati a sottolineare, perché qui veramente si assumono le proprie responsabilità. Noi consideriamo questo patto principalmente come uno strumento di difesa della democrazia: di difesa della democrazia che consideriamo come un postulato della natura razionale dell'uomo, come un postulato della natura razionale dell'individuo, come un qualche cosa che è radicato veramente nella nostra natura, come un qualche cosa che deve costituire il fondamento d'ogni società civile.

E, parlando in tal modo della democrazia, non parlo certo della democrazia progressiva, perché per noi la democrazia progressiva sta alla società civile come la paralisi progressiva sta all'organismo sano dell'uomo. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Clocchiatti*). Per noi la democrazia, caro Clocchiatti, non è quello che è per te, cioè la libertà di digerire! (*Vivaci proteste all'estrema sinistra*).

Per noi la democrazia non è soltanto quello che ci racconta l'onorevole Basso nella sua rivista *Quarto Stato*, che del resto leggo da cima a fondo, dove si parla soltanto di democrazia nel senso di libertà della classe e non già come libertà di individui nell'ambito della classe, perché nell'ambito della classe l'individuo è destinato miseramente a scomparire come un frammento della natura, o un frammento di qualche altra cosa.

Noi non possiamo ammettere questa teoria, come base della nostra concezione della vita, perché tutte le volte che l'uomo è ridotto ad un frammento finisce per essere soffocato e ingoiato dal sistema, mentre l'individuo è il perno del sistema. (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Su questo punto voi non siete d'accordo, e non potete essere d'accordo. Su questo punto, che per noi è fondamentale, voi siete agli antipodi della nostra concezione dell'individuo. Ma sia ben chiara un'altra cosa (e anche qui mi rivolgo all'onorevole Nenni il quale irride a queste cose supreme e fondamentali dello spirito: e irrida pure, onorevole Nenni, vedremo poi la realtà): che, per noi democratici cristiani, democrazia è anzitutto libertà di pregare, libertà di fronte al grande problema dell'assoluto, libertà che viene negata a tanti nostri fratelli negli stati dell'Europa orientale (*Vivi applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*), mentre si minacciano i vescovi e si strappano alla fede cattolica milioni e milioni di credenti.

Voi irridete al problema della scomunica, ed io non sto a discuterne. Però una cosa devo dire: che anche voi non siete tutti concordi in un atteggiamento sprezzante di fronte alla scomunica. Sappiamo che ci sono delle crepe nella vostra compagine, che ci sono degli uomini tormentati, lacerati, e speriamo che noi li potremo trovare non su questi banchi, ma su altri banchi, là dove si sente l'unità fondamentale del corpo mistico del Cristo che voi oggi lacerate! (*Vivi applausi al centro*).

Per noi questa è democrazia, e per questo sottoscriviamo al patto atlantico, anche perché il patto atlantico è garanzia di democrazia e di libertà di pensare liberamente, come pensatori ed artisti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

No, gli artisti negli Stati marxisti devono ispirarsi ai dogmi di Marx e non c'è per loro altra libertà! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Per noi democratici cristiani libertà è libertà dal giogo della classe, dal giogo del sistema chiuso, opprimente; ed è e vuol essere la libertà dalla forza sulla quale voi fate penzolare i vostri avversari! (*Interruzioni all'estrema sinistra*). E noi non siamo soltanto garanti della nostra libertà, ma anche della vostra, nella concezione integrale della nostra politica.

Noi crediamo anche ad un'altra cosa a cui voi irridete: la supremazia del diritto. Tutte le cose che voi toccate diventano brutte cose, e questa è una vostra situazione tragica. Voi ci avete dileggiato quando abbiamo esaminato il problema della nostra adesione alla Carta fondamentale dell'Europa, dove le nazioni si uniscono per proclamare la supremazia del diritto su ogni altra cosa; ma per voi è assoluto l'interesse di casta e di categoria (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*). Questa è la misura della vostra mentalità!

Abbiamo sentito l'onorevole Basso criticare noi, perché siamo tuttora ancorati alla concezione formale del diritto, mentre sentiamo una romanista gonnella che ci critica perché non saremmo legati allo Stato di diritto (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Prima di fare questi ragionamenti, cari colleghi, mettetevi d'accordo! Abbiate chiarezza di idee prima di criticare l'atteggiamento della maggioranza e l'atteggiamento del Governo!

Sia ben chiaro, onorevoli colleghi dell'opposizione, che noi voteremo a favore del patto con coscienza tranquilla, perché fac-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

ciamo il nostro dovere e perché esprimiamo la volontà di pace del popolo italiano. Il 18 aprile il popolo italiano ci ha dato un mandato: a questo mandato noi dobbiamo essere fedeli. Siamo decisi, siamo oltremodo decisi, siamo uniti, siamo concordi! Nessuno ci potrà dividere, né voi potete pensare di poter penetrare nel nostro campo per poter dividere una presunta destra da una presunta sinistra o da un presunto centro. Noi siamo tutti compatti e decisi a marciare fino in fondo, perché in fondo a questa strada c'è una parola che noi scriviamo con lettera maiuscola e che non affidiamo a farfalle o a colombe prese a prestito all'ultimo momento, le quali nascondono il becco di uccello rapace! Noi, in fondo a questa strada, in fondo a questa via scriviamo la parola « pace » e incitiamo il Governo a proseguire per questa strada.

Il Governo ha la fiducia del popolo, ha la fiducia di una compatta maggioranza, della stragrande maggioranza, anche in questo Parlamento, e noi diciamo al Governo: bene avete fatto a sentire ciò che il popolo italiano voleva, bene avete fatto a sentire ciò che la maggioranza voleva, ciò che il Parlamento voleva! Voi, con questo patto, realmente coronate la vostra politica estera, che è la politica della sicurezza e della pace. Voi non seguite lusinghe o canti di altre sirene, voi proseguite serenamente su questa via e il popolo italiano ve ne sarà grato, sarà grato a voi, uomini di Governo che appartenete a tutti i partiti politici di questa coalizione, divisi in altri problemi, ma uniti in questo sforzo duro, tenace, di arrivare fino in fondo per dare al popolo italiano la pace nella sicurezza e la pace anche nel progresso e nel benessere!

Lò so, per voi è finita! Diceva nel suo discorso di qualche mese fa l'onorevole La Malfa: « Che volete fare? Sarete i fanali di coda del comunismo internazionale, i fanali di Mio Mao ». (*ilarità al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ebbene, cari colleghi, io vi esorto alle letterature. Ugo Foscolo esortava alla storia, io, molto modestamente, alle letterature. L'onorevole Palmiro Togliatti ha già dato l'esempio: conosce a fondo la nostra letteratura dai primordi; è giunto a Petrarca: « Pace, pace, pace! ». Si fermi però a Dante — Inferno, canto V —: « ...Nessun maggior dolore — Che ricordarsi del tempo felice — Nella miseria! » (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

E, onorevole Berti, stia pur sicuro che, modificando il verso dantesco, non dirò io

all'onorevole Togliatti: « Palmiro, i tuoi sospiri a lagrimar mi fanno triste e pio! ». (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. La prego di indicare in che consiste il fatto personale.

NENNI PIETRO. L'oratore democristiano mi ha attribuito responsabilità che non sono mie o soltanto mie, ma di tutto il Governo, quello di ieri, di cui feci parte, e dell'attuale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NENNI PIETRO. Credo che l'accenno, nel discorso che abbiamo avuto la mortificazione di dover ascoltare, alla nomina del governatore di Trieste non meriterebbe alcuna rettifica. Ma vi sono dei problemi che hanno una importanza in sé, indipendente dalla persona e dal modo in cui sono impostati.

Il problema di Trieste è uno di questi. Debbo dire che fino al gennaio-febbraio dell'anno scorso il Governo democratico-cristiano è stato favorevole alla nomina del governatore di Trieste come prevista dall'annesso al trattato di pace. Se sono bene informato, il Governo ha modificato il suo indirizzo soltanto dopo la dichiarazione tripartita del marzo 1948. Di ciò esso non ha dato nessuna spiegazione al Parlamento ed è questa la ragione per cui io ho dovuto sollevare la questione in sede di Commissione degli esteri. Come si pone, signori, la questione? La nomina del governatore, a' termini dell'annesso del trattato di pace, ha come conseguenza: 1°) il ritiro delle truppe anglo americane da Trieste e dalla zona A; 2°) il ritiro delle truppe jugoslave dalla zona B; 3°) l'elezione di un'assemblea costituente del Territorio Libero. Nelle circostanze create dalla impossibilità in cui ci troviamo di far riconoscere alla conferenza dei 21 il nostro diritto ad una frontiera orientale che seguisse il tracciato della linea Wilson del 1919, parve al governo tripartito del 1946 ed al governo attuale che la soluzione del Territorio Libero di Trieste fosse il meno peggio e che convenisse affrettare la nomina del governatore per ottenere, ripeto, il ritiro degli anglo-americani da Trieste, quello delle truppe jugoslave dalla zona B e l'elezione dell'Assemblea Costituente (*Interruzione del deputato Bettiol Giuseppe*).

Affermo che, se ciò fosse stato fatto, non dovremmo temere oggi né fatti compiuti jugoslavi nella zona B, né complicazioni internazionali nella zona A.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

Mi auguro perciò che, quando ne avrà l'occasione, il Governo faccia conoscere le ragioni che lo hanno indotto a modificare il punto di vista che fu nostro come fu suo e che, allo stato delle cose, noi non abbiamo nessun motivo di modificare.

E a chi dice che l'applicazione del trattato insedierebbe a Trieste un governatore straniero (*Commenti al centro*) facile è rispondere che la non designazione del governatore perpetua l'occupazione straniera di Trieste e della zona B e priva il Territorio Libero dell'Assemblea Costituente nella quale noi ravvisiamo l'organo meglio qualificato per promuovere il ritorno di Trieste all'Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DOMINEDÒ. Chiedo di parlare per sottoporre una proposta alla Camera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ. Desidererei, a nome dei miei compagni di gruppo, fare una serena considerazione. Dopo un dibattito nel quale sono già intervenuti diciotto rappresentanti di ogni parte della Camera, dopo un dibattito il quale ha approfondito — credo lo si possa dire — i vari aspetti economici, giuridici, politici e storici del problema, dopo un dibattito che lascia tuttavia aperta la porta ad una serie di ordini del giorno i quali consentiranno ulteriori illustrazioni di atteggiamenti particolari, credo che non costituisca violenza al volere della Camera proporre... (*Proteste all'estrema sinistra*). Perdonino i colleghi questa motivazione che dà la riprova del senso di responsabilità che noi poniamo nelle nostre decisioni. Credo, dicevo, che si possa proporre la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Dominedò chiede la chiusura della discussione generale.

Domando se questa richiesta è appoggiata.

(*È appoggiata*).

NATOLI ALDO. Chiedo di parlare contro la proposta di chiusura.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI ALDO. Noi stiamo discutendo di una questione la quale è forse la più grave che mai sia stata affrontata dalla nostra Camera e che certamente impegnerà l'avvenire del nostro paese non sappiamo se in eventi irreparabili.

Il dibattito svoltosi fino a questo momento credo non sia stato ancora abbastanza completo ed approfondito. Vi sono ancora pochi oratori iscritti a parlare, credo tre o quattro in tutto, e la seduta dev'essere, in ogni modo,

rimandata a domani per lo svolgimento degli ordini del giorno: ritengo quindi che, anche se la proposta di chiusura fosse accettata, la Camera non ne otterrebbe un vantaggio sensibile per l'economia dei suoi lavori.

Domani, con gli interventi nella discussione degli altri oratori iscritti a parlare, noi possiamo terminare veramente la discussione senza lasciare nemmeno l'ombra del sospetto che essa, così grave e così importante, abbia potuto essere strozzata ad un certo momento quasi con un colpo di maggioranza e di sorpresa. Io penso che anche i colleghi della maggioranza non abbiano alcun interesse a dare questa impressione al paese: si tratta, ormai, di un dibattito quasi esaurito. Lasciamo che esso termini ascoltando tutti coloro — e non sono molti — che hanno chiesto di parlare e sono venuti qui per ascoltare gli argomenti di tutti e per esporre altri argomenti.

Vi sono ancora argomenti da esporre? Io credo di sì e per questo propongo alla Camera di non approvare la richiesta di chiusura avanzata dal collega Dominedò; anzi, vorrei amichevolmente e caldamente pregare l'onorevole Dominedò di ritirare questa proposta la quale, come ho già detto, non gioverebbe sensibilmente all'economia dei lavori della Camera e darebbe l'impressione che si voglia strozzare una discussione ormai volta, direi, tranquillamente e pacificamente — malgrado l'intervento dell'onorevole Bettiol — alla sua conclusione.

PRESIDENTE. Onorevole Dominedò?

DOMINEDÒ. Non si dolga il collega, se mi permetto di insistere. Evidentemente, ho pensato prima di fare la proposta e ho considerato che gli ultimi iscritti rappresentavano una schiera così esigua che veramente nella proposta non dovrebbe ravvisarsi né intendimento, né effetto di violare i desideri della Camera.

PRESIDENTE. Sulla proposta di chiusura gli onorevoli Natoli, Failla ed altri hanno presentato domanda di appello nominale.

DOMINEDÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ. Se la proposta di chiusura deve, nostro malgrado, tradursi in un espediente procedurale che protragga i nostri lavori per altre ore, le quali sarebbero state invece proficuamente impiegate per ulteriori dibattiti, non ho motivo di insistere.

Prego tuttavia il Presidente di considerare l'opportunità di far proseguire la discussione questa sera stessa.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

PRESIDENTE. Ritengo più opportuno, data l'ora tarda, di rinviare il seguito della discussione a domani mattina alle 9 con l'intesa che ad essa sarà dedicata, fino alla conclusione, l'intera giornata.

Se non vi sono osservazioni così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Risultati della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione segreta delle proposte di legge:

MARTINO GAETANO ed altri: « Maggiorazione del sussidio dello Stato per la ricostruzione delle case distrutte dai terremoti » (396-B):

| | |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 355 |
| Maggioranza | 178 |
| Voti favorevoli | 276 |
| Voti contrari | 79 |

(La Camera approva).

Senatore **PIEMONTE** ed altri: « Norme aggiuntive al decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, recante provvidenze a favore della piccola proprietà contadina » (559):

| | |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 355 |
| Maggioranza | 178 |
| Voti favorevoli | 247 |
| Voti contrari | 108 |

(La Camera approva).

CARONITI ed altri: « Modifica dell'articolo 67 del testo unico sull'istruzione superiore » (604-B):

| | |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 355 |
| Maggioranza | 178 |
| Voti favorevoli | 267 |
| Voti contrari | 88 |

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Angelini — Angelucci Mario — Arata — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Bazoli — Belliardi — Bellucci — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bertola —

Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bima — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Bruno — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camposarcono — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Carignani — Caroniti Eiladelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Cecconi — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chini Cocoli Irene — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Clocchiatti — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Colleoni — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cucchi.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De Gasperi — Delle Fave — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Mauro — Dominedò — Donati — Donatini — Ducci.

Emanuelli — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferraris Emanuele — Ferreri — Firrao Giuseppe — Fora — Foresi — Franceschini — Fumagalli — Fusi.

Gabriele — Galati — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giolitti — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gorini — Grammatico — Grassi Giuseppe — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Filippo — Gui — Gullo.

Imperiale — Improta — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Rocca — Larussa — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leone-Marchesano — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Mancini — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Marotta — Martini — Martini Fanoli Gina — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mattarella — Mattei — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Micheli — Mieville — Migliori — Molinaroli — Montanari — Monterisi — Monticelli — Montini — Moranino — Morelli — Moro Aldo — Moro Girolamo Lino — Motolese.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Notarianni — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Pagànnelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pallenzona — Paolucci — Parente — Pecoraro — Pelosi — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Polletto — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Roberti — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Saggin — Sallis — Sala — Salerno — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Schiratti — Sciaudone — Seoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Stagno d'Alcontres — Stella — Stuardi — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosi — Treves — Truzzi Ferdinando — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zerbi.

Sono in congedo:

Artale.

Bensi — Bertì Giuseppe fu Giovanni — Bianchi Bianca.

De Vita.

Ferrario.

Giordani — Guerrieri Emanuele — Guidi Cingolani Angela Maria.

Jacoponi — Jervolino De Unterrichter Maria.

Leonetti.

Moro Francesco.

Pera — Piasenti Paride — Pratolongo — Pucci Maria — Pugliese.

Raimondi — Rivera — Rumor.

Viale — Visentin Angelo.

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quale punto siano le pratiche per il nuovo acquedotto di Napoli e provincia di Caserta; e per conoscere altresì se, in considerazione delle gravi deficienze del rifornimento idrico della città di Napoli (divenute addirittura insopportabili per l'eccezionale magra attuale delle sorgenti, che impone al consumo dell'acqua restrizioni e limitazioni pericolose per la salute e l'igiene delle popolazioni) non creda di dare disposizioni perché le pratiche per l'acquedotto stesso vengano portate a termine nel più breve tempo possibile.

« LIGUORI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se sia a sua conoscenza che presso qualche spaccio dell'U.N.R.R.A. tessile di Bari i tessuti di lana siano venduti con tessera a prezzo maggiorato, scambiandosi un tipo per un altro; e che provvedimenti si intendano prendere dalle autorità competenti per reprimere il grave abuso.

« CICERONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — 1°) in considerazione dei numerosi posti che si sono resi o che si renderanno vacanti nelle scuole elementari entro il 30 dicembre 1949, in seguito al trattamento di favore concesso a tutti gli statali che chiedono di essere collocati a riposo entro tale termine; 2°) in considerazione del grande numero di disoccupati esistente tuttora nella classe magistrale; 3°) in considerazione degli scarissimi risultati degli ultimi concorsi magi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

strali del 1947, per cui moltissimi giovani maestri sono in ansiosa attesa del nuovo bando di concorso — non creda opportuno di indire i nuovi concorsi entro i primi mesi del 1950, dandone sin da ora la più formale assicurazione agli interessati affinché possano tempestivamente accingersi ad una seria preparazione, e ciò nel superiore interesse della scuola del popolo, che sarà tanto più operatrice di rinnovamento spirituale, quanto più preparati ne saranno i maestri.

« ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno dare sollecitamente le necessarie disposizioni perché il servizio di commissariato della Marina militare soprasseda al pagamento dei quattro quinti degli assegni agli ufficiali sfollati in virtù della legge n. 384, provvedendo alla pronta attuazione degli adeguamenti già approvati, in linea di massima, dal Ministro del tesoro. (Già i competenti servizi dell'Esercito e dell'Aeronautica pagano gli assegni per intero ai loro ufficiali. Tale situazione crea una forte sperequazione nel trattamento fatto agli ufficiali delle diverse Armi).

« E per chiedere, inoltre, che il Ministro si interessi perché gli ufficiali possano ricevere sollecitamente, dagli uffici competenti, il libretto di pensione. Il provvedimento in questione solleverebbe di molto le condizioni economiche di coloro che attualmente percepiscono soltanto i quattro quinti degli assegni, pur avendo circa cinquanta anni di servizio. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno procedere alla definitiva sistemazione delle insegnanti elementari della provincia di Cagliari e della città, già comandate da cinque anni, nelle sedi ove ottengono i comandi e ciò prima di procedere ai trasferimenti nelle prefate sedi.

« Tale provvedimento è attuabile in quanto un buon numero di posti si renderà disponibile per il collocamento a riposo, per limiti di età, di parecchie insegnanti; ed è da ritenersi necessario, in quanto un eventuale trasferimento in altra sede delle insegnanti comandate porrebbe queste in gravi situazioni economiche e morali. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancora data disposizione all'Istituto per le case popolari della provincia di Napoli di ritirare la ingiustificata ed illegale disposizione di aumenti di fitti fatta in contrasto con la legge su l'edilizia popolare. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni dell'avvenuta sospensione dei lavori di ricostruzione del ponte sul Ticino nei pressi di Vigevano, sulla linea Milano-Mortara-Alessandria: sospensione che vivamente preoccupa perché minaccia di differire indefinitamente il completamento di un'opera che condiziona la normalità dei rapporti ferroviari e stradali tra Milano e la vasta regione già insufficientemente servita dalla rete ferroviaria e stradale attualmente in atto. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« MUSSINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti si intendono, dopo tante promesse, effettivamente adottare per alleviare la gravissima situazione della popolazione della zona limitata nei seguenti comuni: Stienta, Ficarolo, Gaiba, Occhiobello, Salara, Villamarzana, Sanbelino, nei quali la grandine ha distrutto raccolti per il valore di un miliardo e mezzo, per cui più di diecimila tra partecipanti, piccoli proprietari e coltivatori, sono ridotti in condizioni di miseria assoluta.

« Era stato suggerito da una delegazione di sindaci delle zone colpite:

per il Ministero delle finanze: revisione ragioni per le quali, contrariamente agli imprevisti annullamento degli imponibili per l'anno in corso;

per il Ministero dei lavori pubblici i lavori seguenti già approvati dalle autorità tutorie competenti: comune di Stienta, lavori per case popolari, per i quali l'Istituto autonomo case popolari ha già dato benessere; riparazione di strade nei comuni di Ficarolo, Gaiba, Salara, prevista già dal Genio civile; lavori per acquedotti di cui ad altra interrogazione. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« CAVAZZINI, PESENTI, ROSSI MARIA MADDALENA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere per quali motivi, nonostante le promesse, non si sia ancora provveduto ad attuare lavori di improrogabile necessità e precisamente:

1°) l'acquedotto di Fiesso Umbertiano (Rovigo), che dovrebbe provvedere a cinque paesi (Fiesso, Pincara, Frassinello, Occhibello e Canaro); e per il quale vi è già il progetto approvato dal Genio civile e dalla prefettura;

2°) l'acquedotto di Ariano Polesine, che deve servire tutta l'isola attualmente priva in modo assoluto di acque: anche per questo esiste un progetto già approvato;

3°) l'acquedotto di Gavello nelle stesse condizioni;

4°) l'acquedotto di Porto Tolle (stessa situazione); deve alimentare l'intera popolazione dell'isola — 26 mila abitanti — che vivono in condizioni disastrose e devono recarsi a prendere acqua al Po (con conseguenti malattie infettive); per il quale vi sono state recentemente anche assicurazioni del Ministro Tupini. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« CAVAZZINI, PESENTI, ROSSI MARIA MADDALENA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando intenda provvedere al ripristino dell'ufficio postale nel comune di Guadagnolo (provincia di Roma), soppresso parecchi anni fa.

« Guadagnolo, località situata ad una trentina di chilometri in linea d'aria da Roma, a 1218 metri sul mare, è noto per l'esteso panorama che vi si ammira ed è frequentato, durante l'anno, da numerosi gitanti.

« L'istituzione di tale servizio pubblico risulterebbe di grande utilità agli abitanti della zona, i quali, fra l'altro, debbono soggiacere a percorrere dagli 8 ai 10 chilometri a piedi attraverso sentieri di campagna per raggiungere la ricevitoria postale più vicina. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

« VIVIANI LUCIANA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali, contrariamente agli impegni che sono stati assunti, non sono stati adottati i provvedimenti per la ricostruzione dell'edificio scolastico del comune di Casagiove, danneggiato da eventi bellici. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

« VIVIANI LUCIANA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda procedere alla perequazione del rapporto previsto dal paragrafo 3 dell'articolo 51 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, in favore della provincia di Avellino.

« Con detto decreto per tale provincia, e per tutto il Mezzogiorno in generale, il prezzo delle costruzioni edilizie fu elevato da 23 a 32 volte, quando in realtà dal maggio 1940 tale prezzo risulta aumentato di almeno 45 volte.

« D'altro canto, poi, per le provincie dell'Italia settentrionale il rapporto di cui al decreto summenzionato è stato fissato in 38-40 volte, con aumenti del precedente rapporto sensibili tra il 65 e il 90 per cento.

« Si chiede, pertanto, che per i comuni meridionali, e particolarmente per Avellino, Benevento e Caserta, il succitato rapporto sia adeguato all'effettivo delle costruzioni, come in parte è stato fatto per l'Italia del nord. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

« VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e della difesa, per conoscere se non intendano prendere in esame o comunque tenere in considerazione — per prossimi opportuni provvedimenti — il voto a più riprese fatto presente da alcune categorie di ufficiali (quelli provenienti dalla aspettativa per riduzione di quadri e coloro che furono collocati nella riserva anteriormente al 1° gennaio 1940) i quali chiedono siano a loro estesi i benefici di cui al decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 814 (concessione della indennità speciale di riserva). E ciò per eliminare troppe evidenti e stridenti disparità di trattamento di quiescenza, ed al fine di migliorare le condizioni economiche della predetta categoria di ufficiali. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« BIMA, CAGNASSO, STELLA, SODANO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero e l'Alto Commissario per la alimentazione, per conoscere quali provvedimenti intendano attuare per contenere le conseguenze che la crisi di mercato sta determinando sugli allevamenti suini.

« BONOMI, SODANO, GASONI, MAXIA, TONENGO, BALDI, CIMENTI, TRUZZI, FRANZO, STELLA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1949

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,55.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9 e 17:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4

aprile 1949. (*Urgenza*). (608). — *Relatori*: Ambrosini, *per la maggioranza*; Donati, *di minoranza*.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Proroga della durata delle utenze di acqua pubblica per piccole derivazioni. (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*). (389).

Concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale per determinate merci e contingenti. (*Approvato dal Senato*). (564).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI